

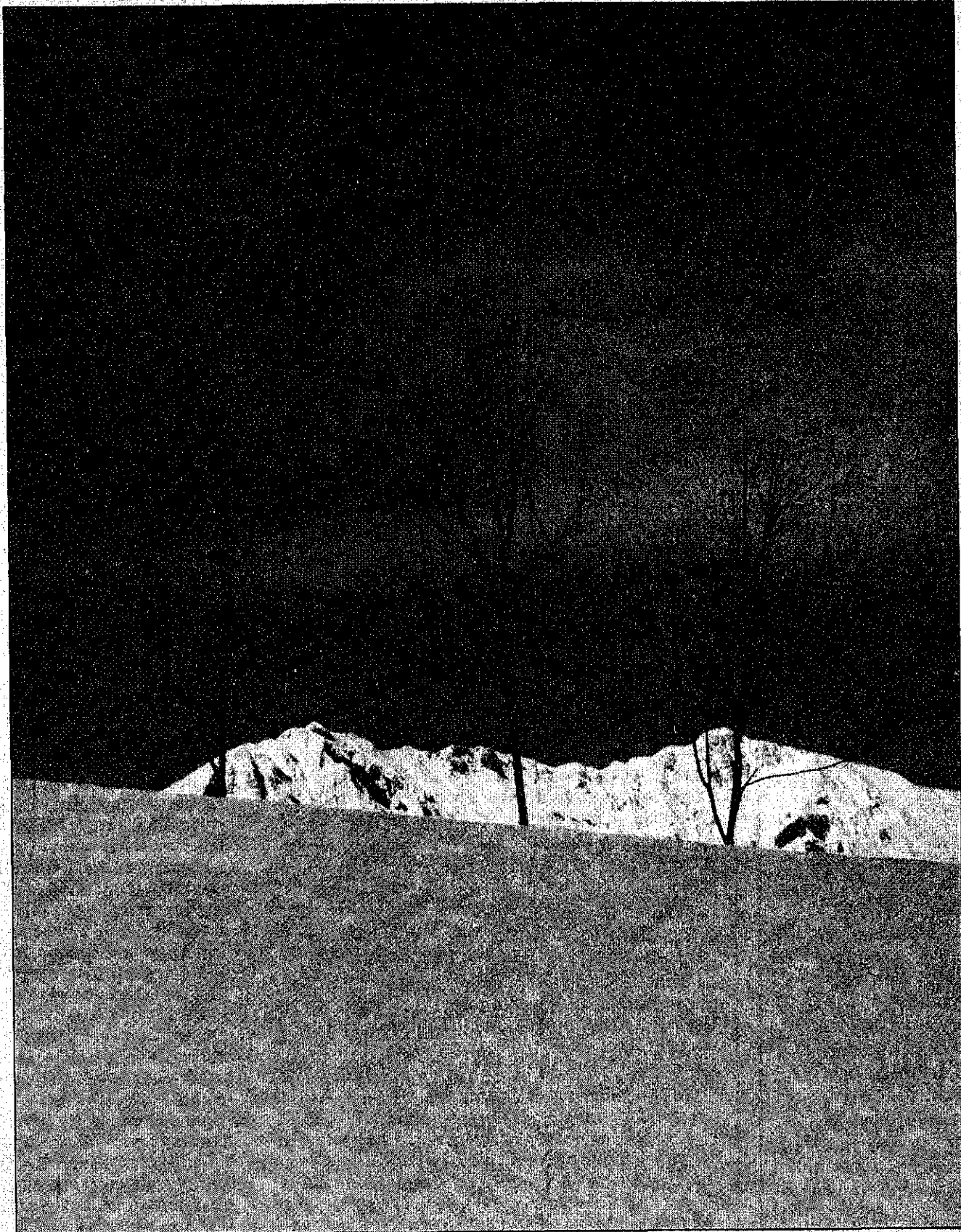


LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 52 nuova serie
N. 19
1 novembre 1982

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei provviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:
Mariola Mascladri
22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono 031 - 426219

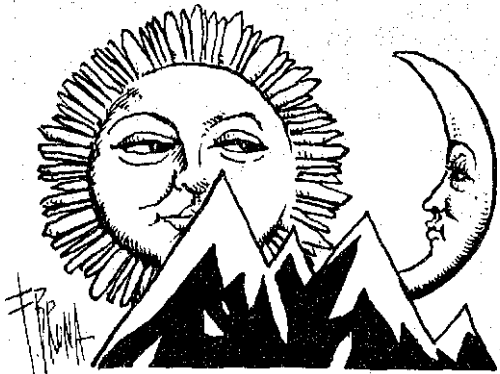
Servizio pubblicità: ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanon

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffa in vigore dal 1-1-1982
Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.
Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.500, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 7.000
Cambii d'indirizzo: L. 500
Abbonamenti e cambii d'indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

In copertina: «Desiderio di neve».
Nella foto di Gianfranco Maggioni il pizzo Arera di 2512 metri visto dal Col di Zambla.



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano
Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 Torino
Tel. (011) 596042 - 502271

Avvisi

Convegno Ligure - Piemontese - Valdostano

Il Convegno L.P.V., riunito a Bordighera il 10 ottobre 1982, ha provveduto — ai sensi dell'art. 45 del Regolamento generale — a nominare quali membri del Comitato elettorale per l'assemblea dei delegati, i signori:

Rino Beni (Ivrea) - via Aosta 21, 10015 Ivrea;
p. i. Toni Ortelli (Aosta) - via Vela 32, 10123 Torino.
La prossima riunione del Convegno L.P.V. avrà luogo a Rivarolo Canavese (TO) il 27 marzo 1983.

Serate

Il incontro con la montagna a Mariano

Anche quest'anno il CAI Mariano, in collaborazione con il Cinema teatro S. Rocco, organizza, per il mese di novembre, una serie di incontri dedicati alla montagna, all'alpinismo, e allo sci-alpinismo. Ci saranno, nei quattro giovedì consecutivi, ospiti di primo piano, alpinisti di grossa fama, che daranno un resoconto delle loro ultime imprese.

Renato Casarotto ci mostrerà l'incredibile impresa invernale di quest'anno sul Monte Bianco. Tony Valeruz svelerà i segreti dello sci estremo con due bellissimi films. Verrà poi trattato un nuovo tema: «La donna guida alpina», con la presenza di Renata Rossi. Le serate saranno concluse da Franco Perlotto, reduce da difficilissime salite in California, Colorado, Wyoming; il tema di quest'ultima serata sarà il «Free climb» e l'evoluzione dell'arrampicata, fattore che, in questi ultimi anni, ha rivoluzionato l'alpinismo.

L'appuntamento, quindi, è per il 4 novembre, giorno di inizio del II Incontro con la montagna.

Il programma è il seguente:

Giovedì 4 novembre

Renato Casarotto: salita solitaria invernale al Monte Bianco. Fitz Roy: pilastro ovest in solitaria (film).

Giovedì 11 novembre

Tony Valeruz: discese estreme con sci; sci-alpinismo (2 films e diapositive).

Giovedì 18 novembre

Renata Rossi: «Essere donna, essere guida» (diapositive).

Giovedì 25 novembre

Franco Perlotto: «Free climb», arrampicata moderna. Evoluzione dell'alpinismo (diapositive).

Le serate si terranno, come per la scorsa edizione, presso la sala del Cinema teatro S. Rocco, via De Gasperi 7 (Oratorio) a Mariano Comense, con inizio sempre alle ore 21.

La tessera-abbonamento costerà L. 9.000; il prezzo del biglietto singolo sarà L. 3.500.

Persi

A causa pioggia e troppa fretta nel cercare riparo il giorno domenica 29 agosto 1982, alla palestra di roccia Rocca Pendice di Teolo, ho dimenticato un paio di scarpette d'arrampicata della Dolomite tipo Orties.

Quel giorno, oltre a me, c'erano anche alcuni ragazzi: se costoro ne avessero notizie li prego di scrivere o telefonare a:

Leonardo Fabbri, via dei Calzolari 57 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/31403.

9° Festival del cinema di montagna

Valboite - 1982

Nella settimana dal 18 al 24 luglio si è svolta la 9ª edizione di questo Festival che è strettamente riservato ai films non professionali nel formato ridotto 8m/m e Super 8.

La partecipazione del pubblico è stata particolarmente notevole. Pieno il Cinema Alpino di S. Vito di Cadore in tutte le serate nelle quali sono stati presentati i 22 films in concorso ed i 9 fuori concorso.

La serata iniziale intitolata, come di consueto, «Omaggio a Trento» ha presentato fuori concorso una selezione di films premiati nel Festival maggiore che quest'anno aveva celebrato il suo 30° anniversario.

Nelle successive serate abbiamo potuto rilevare come, sia pure nel tema generico della montagna, i filoni siano diversi e tali da riservare qualche sorpresa anche a chi di cinema di montagna ne ha visto molto.

Come l'anno scorso hanno brillato i bolzanini con il primo premio a «Paolo» di Gilberto Daprà (prematamente scomparso) che ha descritto la vita di un pastorello e la sua drammatica fine ed il secondo premio a «A due passi da noi» di Carlo Grenzi che torna sul tema a lui caro della dura esistenza dei montanari dei masi alto-atesini, interpretata e resa filmicamente con rara sensibilità.

Gli altri premi sono andati a «L'altro sentiero» del veneziano Ernesto Barosco per una ben costruita rievocazione della guerra alpina '15-18, al trentino Italo Scantamburlo per il delizioso «E guardai e guardai», una ballata sulla vita solitaria in montagna.

Il premio speciale per un film sulla Valle del Boite è stato condiviso da «S. Vito di Cadore ieri e oggi» di Giampaolo Mori di Bolzano e da «Boite Boite» di Franco Offredi di Bergamo. Il premio speciale della Commissione Cinematografica del C.A.I. è andato a «L'è ura de andà» di Maurizio Scudeletti di Varese, un poeta-alpinista, coltivatore di orchidee che ha il coraggio di esprimere in toni forse un po' troppo lirici ma profondamente sentiti le emozioni che prova nel vagare tra picchi e ghiacciai.

Segnalati sono stati infine «Paese mio» di Gennaro Battiloro di Sesto Fiorentino che rievoca una visita al paese di origine e «Fine Stagione» di Ines Troncon di Treviso che ha una serie di splendide immagini montane.

Mentre la media dei films testimonia il buon livello raggiunto dalla cinematografia amatoriale, con qualche eccezione che raggiunge l'ottimo, non possiamo non esprimere una certa delusione per lo scarso numero di films giunti in risposta all'invito che lanciammo da queste pagine ai cineamatori alpinisti ed escursionisti, invito che vorremmo ripetere nella speranza che il prossimo luglio la partecipazione sia più numerosa.

I film di quest'anno hanno dimostrato che il tema montagna è tutt'altro che esaurito e che con un po' di immaginazione, sorretta però anche da un po' di tecnica il formato ridotto può dare grosse soddisfazioni.

Ricordiamo che il regolamento per il concorso va chiesto all'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo «Valboite», via Nazionale 9, tel. 32046 S. Vito di Cadore (BI).

Aggiungiamo che questo Festival differisce da altri consimili per il fatto di essere esclusivamente dedicato ad opere realizzate in formato ridotto, otto e superotto, da cineamatori e non da cineasti professionisti non dimenticando che dai ranghi dei cineamatori sono emersi diversi cineasti che hanno poi avuto professionalmente notevoli successi.

Esortiamo quindi i nostri lettori a rivedere e selezionare con cura le pellicole girate nella scorsa estate e a programmarne nel prossimo inverno per essere pronti a partecipare al Festival della montagna di Valboite quando verrà annunciato per il 1983.

La Giuria del 9° Festival Nazionale del Cinema di montagna in Valboite-Cadore riservato ad opere non professionali di formato ridotto, era composta da Piero Zanotto, giornalista, direttore del Festival «Città di Trento» - Presidente;

— Francesco Biamonti, Presidente della Commissione Cinematografica Centrale del CAI;
 — Virgilio Boccardi, giornalista, capo servizio alla sede regionale della RAI di Venezia;
 — Mario De Nard, presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo Valboite-Cadore e della Comunità Montana della Valle del Boite;
 — Dusan Fortic, direttore TV-Koper Capodistria;
 — Tullio Mainardi, documentarista, Capodistria nazionale della FEDIC (Federazione Italiana del Cineclub).

Cinema di montagna

Festival ai Diablerets

28.9 - 3.10

e creazione della DIFIM

Anche questo giovane festival del film della montagna e dell'ambiente è già giunto alla sua 13ª edizione. Quest'anno l'inaugurazione di una grande sala con 600 posti a sedere ha risolto il problema del confort anche per il pubblico più raffinato. Benché lo scopo principale di un festival non sia lo spettacolo, ma soprattutto l'incoraggiamento e la promozione della cinematografia, il successo di pubblico è stato notevole e al sabato sera molta gente è dovuta tornarsene via dato l'esaurimento immediato dei posti disponibili.

Una buona parte dei films in programma erano già passati a Trento questa primavera, fra cui *La tragedia dell'Eiger 1936* di Gerhard Baur (Germania) cui è stato attribuito il Gran Premio 1982. La giuria (Dyrenfurth, Vernadet, Rigo, Vetterli, Cassarà) è stata severa e in alcune categorie, come quelle della salvaguardia dell'ambiente e delle ascensioni, il premio non è stato nemmeno attribuito. Nella categoria spedizioni il premio è andato al film girato durante la spedizione militare francese all'Everest dal versante cinese «Sotto l'occhio di Chomolungma», mentre nella categoria documentari è stato premiato un film francese di argomento speleologico «Siphon moins 1455». Sono inoltre stati distribuiti diversi altri premi minori, fra cui il «premio del pubblico» a «*Filming the impossible*» di Dickinson e Vaughan. Il «Seme d'oro» per il film più innovatore, che l'anno scorso era toccato a «*Un Pic / pour Lenin*» di Germain, è andato quest'anno a «*Les nuages du Karakorum*» di Afanassief.

Particolarmente numerosi sono stati i filmati ad argomento speleologico, anche molto originali, fra cui «*Lava tubes et Pit-Cratères*» girato nelle cavità laviche delle isole Pit-Wai e «*Spele-Ice*» ambientato negli stretti spazi torrentizi fra i ghiacciai e la roccia sottostate, ambedue dello svizzero Favre.

In occasione di questo 13° Festival è stata presentata alla stampa la DIFIM, che si propone di facilitare la promozione dei film di montagna e di facilitarne la maggiore diffusione. La DIFIM è un centro internazionale di diffusione del film della montagna: non funzionerà come una cineteca, ma come un servizio d'informazioni che tramite schede e cataloghi diventerà un ponte tra gli autori e gli utenti del film di montagna. La DIFIM è nata in collaborazione tra il Festival dei Diablerets e l'UIAA e avrà la sua sede permanente ai Diablerets. Inizierà il suo funzionamento con il 1983: gli autori iscriveranno le loro opere e gli utenti, tramite un modulo di ordinazione che verrà consegnato anche alla nostra cineteca del CAI Centrale a Milano, potranno chiedere le informazioni tecniche principali e le possibilità di accesso alla pellicola. La DIFIM pensa anche di occuparsi di una soluzione generalizzata dei problemi doganali e assicurativi inerenti la circolazione dei filmati. Con questa iniziativa, sia il Festival che l'UIAA danno l'avvio a una importante iniziativa culturale che non mancherà di portare i suoi frutti nel mondo dell'alpinismo. Basti pensare che già ora sono stati raccolti 2.500 titoli riguardanti la montagna, l'esplorazione e la protezione dell'ambiente naturale. Una maggiore conoscenza di questa attività cinematografica legata alla montagna non sarà di aiuto solo agli organizzatori di serate culturali, ma contribuirà certamente a diffondere più interesse e simpatia per l'alpinismo e maggiore consapevolezza nella protezione ambientale.

Silvia Metzeltin

Corsi intersezionali alpinismo e sci-alpinismo «Valle del Seveso»

Sabato 23 ottobre

Si è svolta la cerimonia di chiusura con canti di montagna eseguiti da:
 Coro «Alpini Lombardo» di Senago.
 Coro «Amici del canto» di Cesano Maderno.
 Coro «C.A.I.» di Bovisio Masciago.
 Consegna attestati di frequenza agli allievi dei corsi.
 Proiezioni di audiovisivo riguardante le attività organizzate dalla Commissione.

IV Corso di alpinismo

Organizzato dalla Commissione intersezionale «Valle di Seveso» si è svolto, dal 31 luglio all'8 agosto, il IV Corso di alpinismo: fase ghiaccio e perfezionamento.

Per la permanenza sul luogo ci si è appoggiati al rifugio Elisabetta (2197 m), durante i primi tre giorni, ed al rifugio Torino (3375 m) per il periodo rimanente.

Il corso, diretto dall'istruttore nazionale Luigi Cattaneo coadiuvato da ISA ed aiuto-istruttori sezionali, ha riservato ad ISA ed aiuti-istruttori di diverse sezioni del C.A.I.:

13 allievi, 7 istruttori, 4 accompagnatori hanno costituito un gruppo felicemente amalgamato durante gli otto giorni trascorsi nel fantastico ambiente. La buona accoglienza riservatoci dai gestori dei rifugi ha definitivamente cancellato i dubbi, solitamente giustificati, relativi al trattamento ottenibile nei periodi di maggior affluenza.

Il clima, quest'anno particolarmente sfavorevole per le frequenti piogge, non ha comunque ostacolato la riuscita delle esercitazioni pratiche svolte prima sul ghiacciaio de La Lex Blanche ed in seguito su quello del Gigante; purtroppo si è reso necessario modificare gli obiettivi delle ascensioni limitandosi a salire al Bivacco Ghiglione (3710 m) ed alla Tour Ronde (3788 m) per la via normale.

Da segnalare nelle note positive: la concreta esperienza acquisita dagli allievi nell'ambiente d'alta montagna, la perfetta riuscita del corso anche sotto l'aspetto didattico, l'ottimo spirito di adattamento alle disarmanti condizioni atmosferiche e la raggiunta capacità di quattro partecipanti a cui è stato proposto di entrare a far parte dell'organico della scuola come aiuto-istruttori.

È doveroso infine ringraziare tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità e passione, hanno saputo trasmettere agli altri amici un bagaglio di tecniche, di sicurezza e di esperienza senza il quale non sarebbe giustificabile la frequentazione dei particolari ambienti montuosi che, anche attraverso i corsi, il sodalizio si propone di far conoscere ai suoi soci.

Alpinismo giovanile - Intersezionale

Le Sezioni di Barlassina e Bovisio Masciago si sono unite per formare la Commissione Intersezionale di Alpinismo giovanile.

La necessità è emersa onde poter organizzare i corsi con un numero sufficiente di giovani, visto le esperienze degli anni precedenti nelle singole Sezioni, detta unione ci ha permesso lo svolgimento del «I Corso intersezionale alpinismo giovanile 1982».

Il corso si è svolto come da programma, salvo la terza escursione con meta ad Arbaz in Val d'Ayas (gruppo M. Rosa), località non raggiunta per motivi di agibilità. Hanno partecipato al corso 17 giovani con età dagli 11 ai 18 anni e durante le escursioni si è avuta una partecipazione media di 43 persone per uscita.

La Commissione intersezionale di alpinismo giovanile in collaborazione con le Commissioni gite, mineralogia, manifestazioni, alpinismo e sci-alpinismo, ha potuto svolgere un programma con lezioni teorico-pratiche di: ricerca mineralogica, geologia, nozioni di topografia, orientamento, pronto soccorso, compimento, tecnica in montagna e servizio audiovisivo presentato nelle scuole con lo scopo di far conoscere le attività svolte dal nostro sodalizio.

In ricordo di Nerina Cretier

Il 26 settembre è deceduta a Treviso Nerina Cretier, vedova di Bepi Mazzotti, Accademico del C.A.I. e scrittore di libri di montagna, sorella di Amilcare Cretier, il fortissimo scalatore valdostano che, con Lino Binet, Renato Chabod, Alberto Deffeyes, Leonardo Pession, Guido Perolino ed altri ancora, aveva legato il suo nome a memorabili imprese dal 1926 al 1933.

Nata a Verrès nel 1913, era lei la «Dorina» del capitolo «L'Alpe di Pana» del libro «*Montagnes Valdostaines*», ormai classico della letteratura alpina valdostana, scritto dallo stesso Bepi Mazzotti.

È all'Alpe di Pana che ha inizio la sua passione per la montagna, seguendo e trepidando per le imprese via via sempre più difficili del fratello Amilcare e di suo cugino Lino: la «*Vierge*» des Dames Anglaises ora Punta Cretier, la parete Sud del Mont Maudit con Renato Chabod, lo sperone Nord al Col des Hirondelles, per non citare che alcune delle 53 sue nuove vie, sino all'ultima grande impresa, la cresta Sud del Pic Tyndall al Cervino, che doveva purtroppo concludersi con la caduta di Amilcare, Basilio Olliotti ed Antonio Gaspard nel ritorno per la normale.

Sposatasi con Bepi Mazzotti, Nerina si trasferisce a Treviso, dove esercita l'insegnamento. Mai però dimentica la sua Vallée, tanto che vi ritorna soventissimo.

Nel 1955 partecipa alla prima Assemblea generale della Sezione di Verrès; subito, vuole che tutta la sua famiglia sia associata a quella Sezione.

Nel 1968, con Bepi e quasi tutti gli amici viventi di Amilcare, sale allo Châtelet per la posa di una targa con la quale la Sezione ha voluto ricordare il suo Maestro nel trentacinquesimo anniversario della scomparsa.

Suo marito Bepi, scomparso nel 1981, viene sepolto provvisoriamente a Treviso in attesa di portarlo nel cimitero di Selva di Cadore dove Nerina ha una stupenda casa di montagna.

Tocca a sua figlia Anna, a suo genero Franco Pugliese ed ai molti amici intervenuti ai funerali, mercoledì 29 settembre 1982, accompagnare Bepi e Nerina da Treviso a Selva di Cadore per la definitiva tumulazione.

Come gli amici valdostani di allora avevano cantato «*Montagnes Valdostaines*» per la sepoltura di Amilcare Basilio e Antonio a Valtournanche, così, gli amici valdostani di oggi, fra cui due rappresentanti della sua Sezione, che esse erano anche per lei perché sapevano che esse erano veramente «*Ces amours*».

Il Presidente della Sezione
Raffaele Bertetti



Club Alpino Accademico Italiano

L'Assemblea annuale del gruppo centrale del Club Alpino Accademico Italiano si terrà a Monza presso la biblioteca civica sabato 20 novembre prossimo. La riunione è prevista per le ore 15. Al termine dei lavori seguirà la cena che prevede una cazzuola specialissima.

I soci sono pregati di intervenire numerosi al dibattito e alla cena finale.

Bruno Crepar

Accademico triestino membro della spedizione organizzata dalla XXX Ottobre al Langtang Lirung (Nepal) è morto il 18 ottobre scorso precipitando dalla parete ovest quando la spedizione stava rientrando dopo la conquista della vetta.

Commissione Protezione Natura Alpina

IV Corso Nazionale per esperti ed operatori

Sabaudia - Parco Nazionale del Circeo - 5/12 settembre 1982

Al Corso hanno partecipato una quindicina di allievi provenienti dalle regioni della Lombardia, Liguria, Friuli, Marche, Abruzzi, Campania e tre esperti nazionali: Taiuti (Toscana), Viola (Abruzzo) e Puggioni (Sardegna).

L'inaugurazione è stata fatta da Enrico Ortese, direttore del Parco e del Corso, il quale ha illustrato la vita e la storia del Circeo. Il Parco, costituito nel 1934, pur essendo il più piccolo ed il più antropizzato dei parchi nazionali, presenta la più vasta gamma di valori naturalistici e culturali. Una parte di esso è stata inserita dalla UNESCO come Riserva della Biosfera nel programma MAB (uomo e biosfera). Nel 1975 è stato ampliato con l'inclusione dei laghi di Fogliano, Mònaci, Caproláce e recentemente (1979) dell'isola di Zannone.

Il quadro geologico del territorio è stato illustrato da A. Russi mentre sul problema dei dissesti idrogeologici si è intrattenuto il geologo A. Pollini, decano del corpo docenti. La superficie del Parco rientra nel sistema pontino confinante con i vulcani laziali ed i versanti sud-occidentali dei monti Lepini ed Ausoni. Al sollevamento di questa catena montuosa è seguita la formazione della «panchina», un deposito costiero, con conseguente sviluppo di laguna interna. In mezzo a questo ambiente si è depositato il promontorio del monte Circeo, una scaglia sovrascorsa dagli Appennini sulle formazioni sedimentarie del Terziario. La presenza dell'alto promontorio ha influenzato le correnti eoliche e marine determinando la formazione della duna che, costituendo un ostacolo al deflusso delle acque, ha dato origine ai laghi ed alle paludi del retroterra. L'escursione geologica fin sulla cima del promontorio ha fra l'altro permesso di ammirare un panorama spettacolare che racchiude tutti gli ecosistemi del Parco.

Il forestale M. Padula ha illustrato la flora e la vegetazione in una conferenza seguita dalla escursione alla Riserva Integrale della Selva. La foresta demaniale, relitto della originaria Selva di Terracina, ha una superficie di oltre 3200 ettari e si distende sulla piana ad ovest dei laghi costieri. Le essenze sono diverse e vi si alternano piante di ambiente nordico e montano ad altre di clima mediterraneo. Al primo appartengono il Cerro, il Farnetto, la Farnia, il Carpino, l'Ontano tremulo e l'Olmo mentre del secondo fanno parte il Leccio, la Sughera, la Roverella e quasi tutti gli arbusti. Nelle depressioni della Selva, dette piscine, si creano condizioni di umidità edafica che sopperiscono alle esigenze idriche delle specie montane mentre nelle aree rilevate prevale il microclima di tipo mediterraneo con aridità estiva che consente lo sviluppo di specie xerofile.

Sulla duna costiera la flora è composta da macchia mediterranea mentre le aree nude sono state rimboschite con Eucalipti, Pioppi, Gelsi allo scopo di fissare le sabbie.

Il promontorio di natura calcarea presenta due ambienti differenti. Nel cosiddetto Quarto Caldo il clima è di regione termomediterranea con formazioni a macchia alta e bassa, piante alofile e rupestri. Si distinguono per interesse la Palma nana, relitto africano del Terziario e la endemica Centaurea cineraria del Circeo. Nel Quarto Freddo, versante opposto al precedente, gli strati calcarei più argillosi hanno generato uno strato terroso profondo nel quale, in un clima di regione mesomediterranea, crescono Leccio, Orniello, Corbezzolo, Erica, ecc. Due escursioni in momenti successivi hanno permesso di visitare i laghi costieri, la duna litoranea ed in lungo i versanti del promontorio.

La fauna del Parco è varia. Fra i grandi mammiferi è presente il cinghiale, autoctono, e vivente nella Selva e nei boschi del promontorio. Si può osservarlo facilmente mentre attraversa le stradette interne. Il daino ed il muflone sono stati introdotti. Quest'ultimo vive nell'isola di Zannone, disabitata. Fra i piccoli mammiferi sono presenti la volpe, la puzzola, l'istrice, il riccio, la lepre, il tasso ecc.

Ma per ciò che concerne la fauna, il Parco del Circeo è conosciuto soprattutto per la grande varietà ed il numero di uccelli stanziali e migratori. Nella foresta sono presenti il picchio ed il colombaccio; sulle rupi del promontorio rondoni, gabbiani reali e picchio muraiolo. Nelle zone umide lacustri grande è la varietà di anatre selvatiche, aironi, cavalieri d'Italia, pivieri, combattenti, avocette, sgarze, gufi di palude. Talvolta si avvistano cicogne nere e bianche, spatole, falchi, fenicotteri e gru.

«Il Parco della natura, della leggenda, della storia, della archeologia». È questo lo slogan del Circeo. E invero questi ultimi tre aspetti sono molto evidenti. M. Zei ha relazionato sulle testimonianze preistoriche ed ha poi condotto i partecipanti in una interessante escursione nella quale sono stati visitati il Museo Antropologico del Quaternario a S. Felice Circeo e le Mura Ciclopiche sul versante a mare del promontorio. Successivamente si sono visitate la grotta delle Capre, ove chiara è la testimonianza del livello marino durante l'ultimo interglaciale (9 m sopra l'attuale) e quella di Guattári, antro nel quale nel 1939 venne rinvenuto un cranio di Uomo di Neanderthal, risalente a circa 70.000 anni fa.

Hanno partecipato al Corso diversi altri docenti. Il Consigliere Centrale L. Bortolotti che ha svolto una relazione sui Parchi e sulle Riserve Naturali; W. Frigo, direttore del Parco Nazionale dello Stelvio che ha esposto in sintesi aspetti e problematiche del suo Parco. P. Sottoriva e M. Cipparrone hanno relazionato su turismo ed ambiente nel Lazio e sulle strutture decisionali e di controllo per la programmazione del territorio nella regione laziale. Gli interventi dei diversi oratori sono stati opportunamente illustrati con diapositive ed intervallati con proiezioni cinematografiche sui cinque Parchi Nazionali esistenti.

Dal punto di vista didattico il Corso è stato variamente articolato. Il coordinatore scientifico D. Fantuzzo ha sollecitato la costituzione di gruppi di lavoro fra gli allievi che in orario di dopocena hanno potuto elaborare delle tesine su svariate problematiche protezionistiche. Ha inoltre esposto il Documento Programmatico sulla Protezione della Natura Alpina, approvato nel 1980 dalla Assemblea dei Delegati di Brescia, ed ha illustrato lo stato attuale delle strutture protezionistiche in seno al sodalizio: Commissione Centrale PNA, Commissioni Regionali, Sezionali e loro rapporti. Si è tenuta una tavola rotonda sulla situazione del CAI nelle regioni del Centro-Sud. Al Convegno Centro-Meridionale-Insulare fanno capo 43 Sezioni distribuite fra le regioni delle Marche (9), Umbria (3), Lazio (7), Abruzzo (13), Molise (1), Campania (2), Puglia (1), Calabria (1), Sicilia (5) e Sardegna (1). Manca la presenza del CAI nella sola regione della Basilicata.

Più critica è invece la situazione delle Commissioni Regionali. Ne esistono attualmente quattro, tutte operanti: Abruzzo (con un rappresentante in seno alla Commissione Centrale), Lazio (due rappresentanti), Marche e Sardegna (nessun rappresentante). Mancano all'appello, se così si può dire, le cinque regioni dell'estremo sud. Qualche iniziativa comunque si sta prendendo in alcune di esse e se son rose fioriranno. Sarebbe opportuna in proposito una azione più incisiva da parte del Comitato di Coordinamento del nostro Convegno.

I lavori sono proseguiti con un dibattito sul tema dei sussidi didattici. Il sottoscritto al termine ha illustrato i principali ambienti naturali della Sardegna, con un cenno sui principali problemi e prospettive, proiettando un centinaio di diapositive tratte dal libro, frutto della collaborazione del WWF Sardo con l'Assessorato della Difesa Ambiente della Regione. L'iniziativa, già presentata nei precedenti Corsi PNA, suscita notevole interesse fra i partecipanti. Una analoga è stata fatta dalla Regione Lazio, con diapositive ed una sequenza sistematica di poster e schede varie. Purtroppo non erano disponibili delle copie di entrambi i lavori, molto richieste dagli insegnanti presenti al Corso. Sarebbe molto opportuno, per ciò che ci riguarda, che la Regione ed il WWF sbloccassero le remore burocratiche e provvedessero alla ristampa delle copie.

Sulle prime esperienze dei Corsi Regionali per Operatori PNA è intervenuto Viola che ha illustrato il Corso organizzato di recente in Abruzzo. Alcune cifre: 12 docenti, 15 lezioni teoriche e numerose escursioni

in località montane dell'Appennino, nomina finale di 6 operatori regionali e 49 sezionali. Un grossissimo impegno mandato in porto dall'amico Viola al quale sono andati gli apprezzamenti dei presenti.

Il corso al Circeo si è concluso con l'esposizione dei gruppi di lavoro ed un successivo colloquio con ciascun candidato che ha potuto precisare il grado di impegno e di disponibilità a lavorare nel campo protezionistico. Sono stati nominati esperti cinque allievi e una decina di operatori.

La cena di addio, come è ormai tradizione, chiude il corso in uno spirito di festosa amicizia che neppure una nota alquanto stonata ha potuto scalfire. Dopo i convenevoli di alcuni esponenti locali di Sabaudia, che molto hanno apprezzato la nostra presenza e iniziativa, l'esperto Taiuti, operatore anche in versi poetici è stato nominato in conclave sedutastante Pontefice Massimo all'Ordine della Goliardia PNA con l'appropriato nome di Nerone 1°. Con il suo simpatico estro da arguto toscano («toscanaccio» per gli amici) ha declamato infine la

Ballata del Parco:

«Fra léstre e lentischi e dune di mare
Gli allievi del «quarto» son pronti a operare.

La sélva, la gáriga, la fárnia, il farnétto,
Visioni mai viste! Ci spiega l'addeito,
Così quando andrai nei corsi a operare
Tu devi con forza le cose spiegare.

Il povero allievo plagiato o convinto,
Ritorna al paesello con fare distinto
E spiega al volgo che quercia ed orniello
Servivan soltanto a cuocer l'agnello.

Il sapone di turno con fare saputo
gli chiede: a quei tempi non v'era l'imbutto?

A questa domanda, l'esperto sorpreso,
Si sbianca nel volto, rimane un po' teso
Però non dispera e facendo lo struzzo
Risponde che tutto sapeva Fantuzzo.

Guardate la mantide e lo scarabéo!
Scordar non doveté il Monte Circeo.

E un giorno vi andammo a cercare daini (1)
E un poco ci manca che il caro Pollini,
Col far di Tersicore al suon di liúti,

Un calcare grosso colpisse il Taiúti (2).
Avanti e di lato procede l'Ignazio (3),
L'esperto gli chiede col far del novizio (4)

A quale famiglia la capra appartiene,
E l'aere gaio or muto diviene.

Il Corso è finito, il sol si fa giallo,
Un grazie di tutto al buon Maresciallo (5)
Che intanto a noi tutti la pancia ci cresce
Al suon di spiedini e zuppa di pesce (6).

Rimane al poeta di terra Toscana
Rivolgere un grazie in maniera un po' strana
a Enrico che briga si prese
dirigere il Corso in modo 'Ortese» (7).

Istruzioni per l'uso:
(1) licenza poetica.

(2) licenza altamente poetica.

(3) Ignazio Reichegger, guardiaparco, guida naturalistica.

(4) Il Taiuti in vena di scherzi.

(5) Il cuoco della mensa forestale.

(6) A ricordo perenne di una zuppa di pesce tanto buona quanto esplosiva che precedette di poco l'ascensione al Circeo.

(7) E di offrire la cena a nome del Parco

Bruno Puggioni
Esperto Nazionale PNA
CAI-Cagliari

Flora d'Italia

L'opera «Flora d'Italia» curata dal professor Sandro Pignatti e da un'équipe internazionale di studiosi, con la sua notevole mole (2.400 pagine suddivise in tre volumi, con oltre 11.500 illustrazioni, prezzo complessivo L. 265.000) classifica e cataloga tutta la flora italiana (spontanea e non) con oltre 5.700 specie.

I volumi editi dall'Edagricole, vengono così a colmare una grave lacuna e a costituire la base di partenza per ulteriori studi e ricerche.

L'immagine per un alpinista

Sempre, quando si parla di alpinismo, in modo particolare di quello solitario, alla mente di tutti (è mentalità ricorrente) appaiono sensazioni ed immagini di una attività umana ai confini dell'impossibile spesso giocata sul limite della vita, comunque un'attività estremamente rischiosa e praticata da gente un po' pazzo. Certo, se questo fosse vero, allora non solo sarei tra quei pazzi, ma addirittura sarei uno dei peggiori.

In realtà oramai pratico l'alpinismo solitario da molti anni e non ho mai morso nessuno; non solo ma non mi è neppure successo alcun incidente durante le ascensioni solitarie. Questo per dire che anche in un'attività come quella alpinistica, se praticata con una adeguata e seria preparazione, unite ad una profonda convinzione in quello che si fa, il rischio è ridotto ai minimi termini, ne resta solo la componente oggettiva che non dipende quindi dall'alpinista ma dall'ambiente nel quale opera, si può addirittura affermare senza timor di smentite, che rischia molto di più un automobilista distratto che un alpinista preparato.

Ho voluto premettere tutto questo, per sfatare un poco il mito di «pazzi» ma conseguentemente anche quello di superman che viene in genere attribuito agli alpinisti estremi ed in particolare a quelli solitari ritenendoli capaci ad andare oltre i confini delle umane possibilità.

Io, come tutti, sono un uomo con tutti i miei difetti, con le mie capacità ma soprattutto con i miei limiti. Ed è appunto nelle mie più grosse ascensioni solitarie che ho il modo di verificare a fondo le mie possibilità ed i miei limiti. Infatti quando si è impegnati al limite delle proprie espressioni psicofisiche in parete, ed inoltre in una situazione nella quale sono stati tagliati tutti i legami materiali con il resto del mondo, l'unico polo di attenzione e riferimento rimane te stesso, senza mediazione alcuna, senza alcuna possibilità di mentire, poiché hai di fronte le difficoltà in termini materiali reali, dove i tuoi limiti sono rappresentati anzitutto da situazioni oggettive nelle

quali non riesci a passare, ad andare oltre all'ostacolo. Così anche se esasperatamente, questa è la condizione all'interno della quale è possibile approfondire la propria conoscenza introspettiva. Il tutto, come dicevo prima, compiuto con una profonda considerazione e accettazione dei propri limiti, elemento unico ed indispensabile per non trasformare questa attività in un assurdo rischio di vita. In parole povere ci si impara a conoscere per quello che si è veramente e non per i diversi ruoli che normalmente ci sono imposti da una società schematizzata e relagata in ambiti ristretti e precisi.

Evidentemente anche in questa attività il rischio esiste e non intendo solo quello materiale, ma soprattutto quello morale, vale a dire quello di trasformare questa attività in una droga per chi la pratica, nel non poterne più fare a meno perché serve a fuggire da una realtà che rifiutiamo profondamente. Ecco perché è estremamente importante che l'avventura, l'azione che è vissuta in solitaria non cada poi nella desolazione più assoluta e nella sterilità più assurda, ma divenga possibilità e stimolo per un confronto con gli altri, in un continuo mettere in discussione le scelte che portano a compiere queste avventure. Proprio durante le mie ascensioni comincio a preoccuparmi di fissare immagini, sensazioni, motivazioni, ma mentre i ricordi sono sempre labili e gli scritti che ne fanno un sunto sono frutto dell'incertezza dei ricordi che rischia di trasformare i ricordi stessi in funzione della logica dello scritto, l'unica testimonianza di contemporaneità, di immediatezza dell'avventura è nell'immagine e nella sua grandiosa possibilità di catturare il momento reale dell'azione per quello che è, nulla più.

Più l'immagine è semplice, meno è sofisticata, più è reale, vera, storica. È questo il più bel ricordo dell'avventura che te la fa rivivere nei ricordi in modo sempre vivo, immediato. Ecco perché durante le mie avventure ho quasi sempre con me la macchina fotografica e spesso su di me sono puntati i teleobiettivi degli amici che mi seguono. Naturalmente è

difficile fotografare quando si arrampica su forti difficoltà e da soli; le possibilità di procedere ad un'operazione di autoscatto sono veramente poche e complicate, ed allora mi dedico prevalentemente a rilevare ciò che i miei occhi maggiormente vedono e tutto quello che attira la mia concentrazione e attenzione; un sasso, un fiore, uno squarcio di parete, lo zaino in fondo alla corda, il mio piede con il ghiacciaio sottostante... E durante le mie conferenze è proprio con queste immagini che cerco di trasmettere le mie avventure, facendo vedere ciò che i miei occhi hanno visto e parlando delle sensazioni che in quei momenti ho vissuto, cercando di far vivere agli altri il più possibile l'avventura come l'ho vissuta io. L'immagine, non come esaltazione strumentale, ma come racconto della realtà, come possibilità di essere con la mente e con lo sguardo sempre nel profondo dell'avventura.

Dante Porta

Particolarità della fotografia in montagna in situazione estrema nella mia esperienza.

— come cavalletto uso la mia piccozza alla quale ho fatto saldare sulla testa un filetto per macchina fotografica.

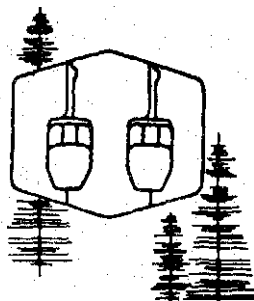
— uso una macchina fotografica reflex che sia il più possibile piccola, leggera e compatta (resistente).

— scelgo macchine manuali poiché spesso gli automatismi col freddo non funzionano; inoltre verifico sempre i valori dell'esposimetro poiché col freddo l'esposimetro stesso può dare valori sballati.

— utilizzo oltre il 50 mm dei grandangolari (28 24 35 mm) che consentono una notevole velocità nell'operazione di messa a fuoco (con attenzione alla deformazione del 24).

— evito di usare per la foto documentaristica filtri di qualsiasi genere fatto salvo l'UV e skylight per quando si è su neve con forte riverbero.

F.I.S.I.



C.O.N.I.

Sporting Club Madonna di Campiglio Funivie Madonna di Campiglio S.p.A.



Le manifestazioni invernali 1982-83 più importanti

DICEMBRE 1982

10/11 International Veterans Trophy SL-SG
21/22 3-TRE Coppa del Mondo SL e SUPER G.
28-31/12-2/1 Coppa Campiglio Trofeo Gorenje

GENNAIO 1983

9 La Galopera int. F.I.S. Fondo Km. 30 m. e f.
16-22 X Giochi Mondiali dei Sordi D-SG-SL-Parallelo

FEBBRAIO 1983

30/1-5/2 23° Meeting Interbancario Europeo SG-Fondo-Staffetta
12/13 Campionato Nazionale Laureati d'Italia SG-Fondo-Comb.

19 Coppa Campiglio Trofeo Gorenje
25/26 Cosmitneve 3° Camp. Industrie mobili ed arred. SG-Fondo

MARZO 1983

4/5 «La due giorni del Bosco» cittadini B
6 Memorial «C. Detassis» Fondo abbinata Giovani Km. 15-10
12 Coppa Campiglio Trofeo Gorenje
19/20 Campionato Nazionale Pediatri

APRILE 1983

4 Finale Coppa Campiglio Trofeo Gorenje
9/10 XI Campionato Italiano S 40 SG
23/24/25 Festa della neve in collab. con gli Sci Club del Veneto e della Lombardia SG

Nuova guida del Gran Sasso. Due risposte

Il gruppo montuoso del Gran Sasso d'Italia è illustrato nel volume di Carlo Landi Vittorj e di Stanislao Pietrostefani della collana Guida Monti CAI-TCI, la cui ultima edizione è del 1972. Essendo esaurita la guida si è provveduto nel 1981 ad una ristampa con piccole correzioni, guida che è attualmente reperibile.

È uscita anche una guida, non edita dal CAI, che pubblica una scelta di ascensioni su questo gruppo montuoso.

Abbiamo già pubblicato (15/82) un articolo della Guida Alpina Lino D'Angelo che esprimeva il suo parere sulla nuova pubblicazione.

Le precisazioni e le polemiche continuano.

Ci piacerebbe se le stesse riuscissero a mantenere un tono più pacato e sereno, insomma se si potesse dimostrare un certo spirito sportivo.

Scrivo Stanislao Pietrostefani

Nel n. 15 dello Scarpone del 1° settembre u.s. la guida alpina Lino D'Angelo, Presidente dell'AGAI Appennino Centrale, legato a me da ventennale amicizia, nel concludere i suoi rilievi sulla recente pubblicazione sul Gran Sasso degli alpinisti romani F. Antonioli e S. Ardito, edita da Zanichelli, mi chiama gentilmente in causa per una 4.a edizione della Guida del Gran Sasso CAI - TCI con un corretto aggiornamento della 3.a ed. che risale al 1972. Assicuro Lino che nella recente ristampa del volume (1981), curata dal dr. Buscaini, ho apportato, con la collaborazione del prof. Tobia del CAI dell'Aquila, varie rettifiche, pur nelle strette tecniche che impedivano ogni aggiornamento. Per una 4.a ed. ne occorrerà prima smaltire le 3000 copie della ristampa in vendita (finora) a L. 6500 ai soci CAI o ICI, L. 11.000 al pubblico. Insieme al prof. Rodolfo Landi Vittorj, erede dell'indimenticabile Carlo, ho proposto al dr. Buscaini la pubblicazione di un supplemento alla 3.a ed. ne per le 60 vie nuove (circa) dal 1972 ad oggi. Ardua ne sarà la rappresentazione grafica poiché — scrivono proprio Antonioli e Ardito — su certe creste e pareti «si è raggiunta probabilmente una saturazione; non ha più senso parlare di vie nuove che hanno un piede sulla via di destra e una mano su quella di sinistra».

I due giovani autori hanno risolto il problema archiviando in «altre possibilità» e sconsigliando decine e decine di vecchie vie, descritte nella Guida CAI - TCI, parte ancora di notevole interesse. Obiettivamente non mi sentirei di fare altrettanto. Comunque se il «supplemento» e una 4.a ed. ne andranno avanti, il consiglio di Lino, di A. Bafile, di Alessandri e di altri amici, sarà prezioso, come lo fu la loro collaborazione e quella di altri valenti alpinisti abruzzesi, marchigiani e romani — in testa il compianto Paolo Consiglio — nell'aggiornamento e revisione, ad opera principalmente di C. Landi Vittorj, della parte alpinistica nella 2.a e 3.a ed. della Guida Gran Sasso nella Collana della Guida dei Monti d'Italia.

Nel citare la quale i giovani autori del volume Zanichelli, a pag. 23, hanno scritto: «Come per molte altre pubblicazioni della Collana l'appunto principale che si possa fare a queste guide è di essere soprattutto opera di compilazione senza uno sforzo degli autori per rendere omogenee descrizioni degli itinerari e valutazioni delle difficoltà».

La vacuità di tale sgradevole giudizio è di tutta evidenza.

Quando mai una guida di montagna non è in parte o per la più parte opera di compilazione? Letteralmente «compilazione» è «scelta, trascrizione dell'opera altrui... a scopo divulgativo, didattico» ecc. (Devoto). Il fine pone l'esigenza dell'accuratezza della compilazione attraverso l'esame critico dei dati e delle valutazioni. Conosco tale travaglio della stesura della prima edizione della guida nel 1943 ma sottolineo l'inconsistenza e la leggerezza dell'appunto di Antonioli e Ardito per difendere soprattutto l'opera di due amici scomparsi: di Silvio Saglio, capo dell'Ufficio della Guida dei Monti d'Italia, e di Carlo Landi Vittorj. L'attività e la improvvisa fine del primo sono ben note. Per Carlo è vivo in me e altri il ricordo della fitta corrispondenza per controllare le descrizioni delle vie, le quote, la toponomastica e le valutazioni delle difficoltà e, soprattutto i suoi frequenti faticosi sopralluoghi per sciogliere dubbi,

verificare percorsi correggere errori (che nelle guide sono sempre tanti). Altro che mera compilazione! Valgano, comunque, i tanti giudizi favorevoli sulla Guida tra i quali quelli di C.A. Pinelli - Appennino 1963, e di P. Consiglio, Appennino 1972 n. 6 con la mia puntualizzazione in Appennino 1973 n. 1.

Ma sono poi certi i due autori di non aver fatto anch'essi, per buona parte, «opera di compilazione»? Un sommario raffronto del volume Zanichelli con la 3.a ed. della Guida rivela la quasi identità, nelle descrizioni di importanti scalate, (Es. degli itinerari 2-11, 2-11-1, 2-12, 2-19, 2-20-1, 2-21, 2-23, 2-24, 2-41 del volume Antonioli-Ardito, corrispondenti nella guida ai 118 ga, 118 gb, 118 ha 126 h, 126 ia, 126 k, 126 h, 125A, 134 la); la valutazione dei gradi coincide in queste e in altri itinerari nelle due guide, salvo le differenze — dopo dieci anni inevitabili — dovute a ripetizioni, all'adozione (che condivido) della scala aperta, a frane e schiodature. Molte sono le relazioni riprese dai primi salitori, molte quelle avute da alpinisti specializzati quali Calibani e Gulli che si distinguono per chiarezza e concisione indispensabili in una guida breve. Sempre opera di compilazione dunque. Ed è innegabile che gli autori abbiano tenuto molto presente la disprezzata guida CAI-TCI tanto che ne hanno trascritto anche l'errore di stampa a pag. 218, it. 138 y, sulla «prima» della via Chiaraviglio Berthelet: 9 settembre 1911 anziché 1918, errore che si trova soltanto in tale ed. e pagina della Guida. Nella 1.a ed. e a pag. 36 della 3.a, l'anno è 1918, così nelle varie cronologie ed in quella di «Alpinismo sul Gran Sasso» della cui ristampa avevo dato qualche anno fa copie ai due autori. Bastava un «piccolo sforzo», un po' d'intuito per riconoscere l'errore e non svalutare (p. 136 del volume Zanichelli) la via Sebastiani-Bramati, con un giudizio antistorico poiché questa fu la «prima italiana di III senza guide» nel Gran Sasso; meno elegante della Chiaraviglio Berthelet, di sette anni dopo, ma più esposta. Che la Guida CAI-TCI sia stata di guida ai due giovani autori è ovvio essendo l'unica pubblicazione completa in materia. Ma allora perché sputare nel piatto?

Comunque l'opera di Antonioli e Ardito rappresenta uno sforzo notevole soprattutto per la messa in luce di oltre 60 vie nuove, per interessanti novità morfologiche ecc.

Speriamo di poterne pacatamente scrivere ancora.

Stanislao Pietrostefani

Scrivo Stefano Ardito

Scrivere guide è mestiere non facile, che si evolve in fretta. Rivolto al pubblico. E quindi aperto alle critiche: non potrebbe essere altrimenti. Ma critiche, appunto, e motivate. La lunga filippica di Lino D'Angelo, invece accumula falsi «stupori» e verissimi strafalcioni, trovando il modo di annegare una correzione plausibile in un mare di affermazioni senza capo né coda. E spiace, davvero.

Perché Lino D'Angelo, qualunque cosa scriva, è e rimane «quella guida tra le più forti e attive nel gruppo» di cui scriviamo a pagina 18 della guida. E spiace che sia proprio un esperto professionista della montagna, a cadere nel vecchio, ammuffito trabocchetto di chi corre a sfogliare un libro di montagna solo per contare quante volte, e con che rilievo, il suo nome sia stato citato nel testo.

Con un sinistro roteare di maiuscole (non potevano lo Spigolo e la Guida restare uno spigolo e una guida?), Lino D'Angelo si erge a paladino della precisione.

E veniamo alle questioni dolenti. Una, è plausibile: risponderà Fabrizio Antonioli, che ha curato quella parte della guida sulla faccenda della «Aquilotti '74». Per il resto, ci spiace, non c'è nulla di vero in ciò che D'Angelo dice. Per la brutta storia della «via dei Tetti», alias «via del Cinquantenario», di pag. 120 (il tono sembra minacciare interventi della magistratura). Ciò che scriviamo, dopo approfondita e non piacevole verifica, è la pura verità. Ci si dimostri il contrario.

Visto che siamo in tema di furti e di scippi, c'è un'altra questione.

Ai salitori del «Gran Diedro» del Paretone citati dalla relazione originaria (lo stesso D'Angelo, con De Luca), noi ne abbiamo aggiunto un terzo. Falso clamoroso? Non tanto, visto che Lorenzo Nobile, ro-

mano, aveva salito con i due il 90% della via, in un tentativo precedente, per poi essere estromesso dalla relazione finale, senza un motivo. Perché D'Angelo non ci ha corretto su questo punto? E perché allora — visto che ha dato informazioni non vere — si stupisce se altrove abbiamo verificato? Comunque, lo abbiamo fatto con tutti.

Aggiungiamo che le relazioni «anonime» sono semplicemente nostre (difficile capirlo?); che la via del 1930 al Paretone (citata, citatissima) percorre prati verticali tali da non renderla consigliabile nemmeno ai peggiori nemici; che per la Crepa consigliamo (come Landi Vittorj e Pietrostefani prima di noi) il percorso più bello e da tutti seguito, citando l'altro; che Lino D'Angelo non ha nemmeno cercato di capire i criteri che abbiamo usato nella redazione di capitoli dedicati all'alpinismo invernale ed alla storia alpinistica. In fondo, comunque, è robeta.

Più serio, e sgradevole, ci sembra ciò che D'Angelo sottintende, dall'inizio alla fine. Cioè che noi avremmo deliberatamente sottovalutato vie ed imprese degli Aquilotti, chissà poi perché. Ringraziamo D'Angelo per averci tacciato di «bassa intelligenza», e «superficiale conoscenza» del Gran Sasso. Non lo sfideremo a duello per questo. Comunque — ci si lasci precisare — noi abbiamo tentato un approfondimento; abbiamo fatto paragoni e scelte; abbiamo verificato le informazioni. Cose che la guida precedente (opera importante, ma datata) non tentava di fare.

Poi un dettaglio. Sinceramente, passeremmo poco volentieri a D'Angelo la gioneria malcelata con la quale prima rivendica di aver salito lo «Spigolo a destra della Crepa» in due ore e mezza (un magnifico exploit, non soltanto alla sua età), e poi finge di arricciare il naso se si parla di «famigerato settimo grado», lì e sul «Monolito». Via, non è serio, né bello. Infine, una domandina la facciamo noi. Com'è noto a tutti (anche Lino D'Angelo), tra qualche anno il Gran Sasso potrebbe non esistere più. E (citiamo noi stessi, dall'introduzione alla guida) «non può che rattristarci il fatto che anche alcuni alpinisti e guide siano coinvolti, o anche solo non contrari, ad un progetto che significa distruzione bella e buona della montagna». Alcune guide del Gran Sasso, com'è noto, hanno in materia posizioni ignobili: tali da far stupire che siano ancora tollerate tra i professionisti della montagna. Al contrario, finora, Lino D'Angelo non ha preso posizione.

Come la pensa in materia? Non una parola. Eppure, con strade, impianti e orpelli vari in Val Maone, cioè senza Gran Sasso, a poco servono le «profonde conoscenze». Oppure no?

Stefano Ardito

Palestre di roccia

Sul numero 16 de Lo Scarpone è apparsa una tavola schematica sulle Palestre di roccia italiane. Per quanto riguarda la Pietra di Bismantova, una delle più note palestre italiane, vorrei fare queste precisazioni:

La pietra di Bismantova si trova in provincia di Reggio Emilia, come risulta da qualunque cartina geografica; tutte le altre informazioni, che nella tavola mancano, si trovano facilmente sulla apposita guida edita da Tamari, a cura di G. Montipò, un articolo apparso su Lo Scarpone stesso, a firma del sottoscritto, un articolo su Rivista della Montagna, sempre del sottoscritto, e ancora nel libro di Gogna «100 nuovi mattini». Tutti articoli e libri di recente pubblicazione che si trovano in qualunque biblioteca sezionale.

Sul nostro Appennino, in provincia di Massa, si trova anche un'altra palestra, sulla quale è apparso in passato sulla Rivista mensile un articolo di G. Montipò e del sottoscritto.

Spero che queste informazioni possano colmare in parte le lacune della tavola di G. Cazzaniga.

Carlo Possa

La compilazione del catasto delle palestre di roccia ha richiesto molto tempo per cui al momento della pubblicazione si sono verificate le lacune cui fa cenno Carlo Possa. Mentre lo ringraziamo per le precisazioni preghiamo tutti quelli che hanno rilevato mancanze o inesattezze di volercene cortesemente informare.

CAMP

La sicurezza è il nostro punto fermo.

*Camp e la montagna. La sicurezza che ti
accompagna passo per passo in ogni circostanza.
Il ghiaccio, la neve, la roccia, l'alpinismo d'alta
quota per i professionisti delle grandi
imprese spettacolari o il più tranquillo escursionismo
per un piacere senza rischi.
Camp, la sicurezza che è frutto di una
profonda conoscenza.*



gente di montagna



Alpi Retiche

Gruppo della Presanella

Presanella Bassa - Versante Nord/Est

7/9/1980

Tra la Cima Presanella ed il Monte Nero, sul versante che guarda la Vedretta d'Amola, scendono 5 scivoli ghiacciati. L'unico canale che ci risultava salito in precedenza è il primo a sinistra che sale sul Monte Nero.

10 ottobre 1981: Mario Pedretti, Aldo Turri.

Lunghezza: 500 m circa.

Pendenza: 40°, 50° e un tratto 60°.

Lo scivolo è stato dedicato ad Enrico Cozzini ed è il primo a destra per chi guarda dal ghiacciaio d'Amola, e giunge al termine dei caminetti che portano in Cima Presanella.

22 agosto 1981: Mario Pedretti, Tarcisio Beltrami.

Lunghezza: 400 m circa.

Pendenza: 40° e 50° e un tratto 60°.

Tempo impiegato: 3.30 ore.

Questo scivolo è il secondo partendo da destra verso sinistra ed è stato dedicato al cugino Fausto Cozzini di Giustino.

2 agosto 1981: 1ª salita: Ermanno Salvaterra.

Lunghezza: circa 400 m.

Pendenza: 45°, 100 m 60° e un tratto 70°.

Tempo impiegato: ore 0.40.

La via sale a sinistra del Tuff dai Camuc ed è stata dedicata alla gentil custode del rifugio Segantini, Cristina Scivolo.

Dolomiti

Gruppo di Brenta

Cime di Campiglio - Pilastro «Bruno» Parete Sud
- Via «Degli aspiranti guida»

1/10/1981

Gianni Giudicati ed Ermanno Salvaterra.

Valutazione d'insieme: TD

Sviluppo: 240 m ca

Ore effettive prima salita: 4,30

La via si svolge tra i camini Detassis - Dellagiacomina e Agostini - Neri. Il bel pilastro, già tentato precedentemente, ma non ancor salito per la sua parete, si è pensato di dedicarlo alla Guida alpina e gestore del Rifugio Brentei Bruno Detassis. L'arrampicata è consigliabile per l'ottima roccia e la comodità dell'accesso. La via è già stata ripetuta il 15 novembre 1981 da Mario Pedretti ed Ermanno Salvaterra. L'attacco si trova alla base dello spigolo S-O (chiodo rosso) quasi all'inizio del Camino Agostini - Neri.

Relazione tecnica:

1) Salire per lo spigolo mirando ad una fessura 15 m più in alto. Superatala, dopo pochi metri si giunge ad un'esile cengia da dove per una fessurina gialla si arriva ad una seconda cengia. Spostarsi a sinistra e sostare alla base di un bel diedro giallo (45 m V+ V, dado e 1 chiodo).

2) Superare il diedro stando al suo termine (15 m V-).

3) Diritti per fessurina gialla fino ad una cengetta (ch) ed a uno spuntone posto a sinistra (trovati un ch ed un cordino) diritti per 6 m poi di nuovo a destra fino a dove è possibile salire e dopo pochi metri sostare a destra (45 m V+ e V, 4 ch + 2 ch di sosta).

4) Traversare a destra verso lo spigolo e per fessura gialla sotto uno strapiombo; superatolo raggiungere una cengia e sostare un po' a sinistra (40 m V- e V+ 2 ch + 1 ch sosta).

5) Di nuovo a destra aggirando lo spigolo e salendo diritti raggiungere una cengia sul filo dello spigolo da dove parte un diedro-fessura (50 m IV e IV+, una clessidra + 1 ch di sosta).

6) Salire il diedro-fessura ed al suo termine superare a sinistra un piccolo strapiombo dove un altro diedro porta ad una cengia (35 m IV+ e V, 1 ch + 1 cordino di sosta).

7) Per facili rocce si raggiunge la grande cengia ove passa il sentiero Sosat che riporta in 20 minuti al Rifugio Brentel (15 m II e I).

Gruppo di Brenta

Corna Rossa - «Via dell'alternativa» - Parete Ovest

15/10/1981

Ferruccio Vidi e Gianni Giudicati (Guide).

Valutazione d'insieme: D+ sostenuto

Sviluppo: 200 m

Ore effettive prima salita: 2,30

La via si svolge su di una parete a sinistra della Corna Rossa ed offre una salita alternativa su buona roccia.

Relazione tecnica:

1) Si attacca in un camino-diedro ad una trentina di metri circa a ds. del grande canale erboso e si sale fino ad una piccola cengia erbosa ai piedi di una parete nera (45 m III, IV).

2) Superare un diedro di 8-10 m, quindi obliquare a sinistra fino ad entrare in un altro diedro camino. Uscire a sinistra e sostare su comoda cengia erbosa (45 m IV+; IV).

3) Spostarsi per 8 m a destra e salire fino alla base del grande diedro evidente anche dal basso (30 m IV).

4) Salire diritti per il diedro verticale fino al suo termine (40 m V+, V, 3 chiodi e 2 dadi).

5) Continuare diritti per una fessura-diedro su rocce più facili fino a raggiungere la spalla terminale. (45 m IV Ich.).

Gruppo del Brenta

Spallone del Croz dell'Altissimo - Parete Sud/Ovest

5/1982

Maurizio Giordani, Franco e Delio Zenatti - SAT Rovereto

Valutazione d'insieme: ED

Sviluppo: 840 m

Via aperta in 4 giorni con 3 bivacchi in parete.

Grandiosa salita che supera con dirittura a piombo la strapiombante parete Sud/Ovest dello Spallone seguendo una linea perfetta di fessure e diedri sempre verticali o strapiombanti. Di difficoltà continua e sostenuta è senz'altro una delle più impegnative salite nel Gruppo di Brenta e presenta per la maggior parte del suo sviluppo un'arrampicata sempre al limite del possibile, alternandosi continuamente passaggi estremi in libera ad altrettanto difficili passaggi in artificiale. La roccia, abbastanza buona in generale, è però a tratti insicura e non permette mai una chiodatura abbondante. Tutti i chiodi usati sono comunque stati lasciati in parete e sono generalmente sicuri a parte alcuni nella prima parte. Sono comunque stati usati anche parecchi dadi e freni ed è quindi necessario portarne di varie misure assieme ad una scelta di chiodi. Tutte le soste sono inoltre state lasciate attrezzate.

Relazione: alla parete si arriva comodamente in 40 minuti seguendo il sentiero che da Pradel porta al rifugio Croz dell'Altissimo e che passa sul ghiaione alla base dello spallone. Risalendo tale ghiaione, tenendosi verso sinistra, ci si porta in un nero colatoio verticale chiuso da strapiombi, alcuni metri sulla destra del canale per il quale sale la via Loss - Destefani. Si raggiunge e si segue verso destra una cengetta e, dopo una decina di metri, si sosta su un terrazzino

sotto un piccolo tetto. Si sale ora verticalmente per diedri e salti di roccia raggiungendo una cengia ed il punto dove attacca la via Loss. Si segue questo itinerario per due tiri di corda salendo una rampa erbosa obliqua verso destra quindi, sulla verticale dei diedri della direttissima, ci si alza facilmente alcuni metri stando sotto una parete verticale.

Si sale ora verso sinistra e, superato un piccolo strapiombo, si ritorna per placche verso destra stando su un'esile cengia all'interno di un diedro canale. Ora verticalmente con l'aiuto di alcuni chiodi si supera tale diedro quindi si obliqua verso destra, su roccia più facile, poi ancora a sinistra si torna nel canale dove si sosta. Arrampicando ora sulla faccia destra del canale si supera uno strapiombo ed il diedro successivo stando su uno scomodo terrazzino. Un paio di metri a sinistra e si raggiunge un diedro verticale fessurato molto aperto, interrotto da alcuni piccoli strapiombi, lo si sale con l'aiuto di alcuni chiodi e si sosta su un terrazzino erboso molto scomodo. Spostandosi ora a sinistra si raggiunge una zona di roccia molto instabile, la si supera obliquando verso destra e si sale un diedro verticale, chiuso da un tetto, sotto il quale si sosta.

Si è ora sotto una zona di roccia grigia molto compatta e fortemente strapiombante dove non si vedono possibilità di salita. Tale tratto si risolve invece tramite una fessura nascosta dal tetto che sale sulla sua destra e che si supera con espostissima arrampicata mista, stando su staffe al suo termine. Superando ora alcuni strapiombi prima a sinistra poi a destra, si raggiunge la sosta alla base di un diedro molto chiuso caratterizzato sulla destra da un acutissimo spigolo. Prima in libera, poi in artificiale, con l'aiuto di alcuni chiodi e dadi, si sale faticosamente il diedro e si sosta a sinistra. Sempre verticalmente nel diedro si superano due strapiombi molto impegnativi, stando su un comodo terrazzino. Ancora il superamento problematico di un altro strapiombo quindi per placche sulla sinistra e per fessura sulla destra si raggiunge una comoda cengia con mughi dove si sosta. Sale ora della cengia un diedro erboso, chiuso da strapiombi, lo si segue per alcuni metri quindi, per placche sulla destra, si raggiunge un canalino obliquo a sinistra che porta alla grande cengia. Si notano ora sull'ultimo salto di roccia due diedri molto evidenti dei quali si sale per quello di sinistra mentre per quello di destra esce la via Loss e, con bellissima arrampicata, ci si porta sotto un'ultimo strapiombo ad alcuni metri dalla cima, lo si supera sulla sinistra e si raggiunge la calotta sommitale ricoperta di mughi.

Discesa: per evitare la zona di mughi e rocce sottostanti bisogna traversare verso sinistra, guardando la valle, e raggiungere una valletta sottostante ad una parete di roccia liscia e verticale. Scendendo questa valletta ci si ricorda presto con il sentiero della normale del Croz dell'Altissimo seguendo il quale si raggiunge il rifugio la Montanara e quindi Pradel in circa 1 ora e 30 dall'uscita.

Gruppo del Catinaccio

Cresta di Davoi 2736 m - Spigolo Nord/Est

15/9/1981

G. Battisti - Guida e Giorgio Malaspina - Genova

Valutazione d'insieme: D+ sostenuto

Sviluppo: 150 m

Materiale usato: 5 chiodi, lasciati.

Ore effettive prima salita: 4

Lo spigolo sovrasta la gola a s. del canalone che porta alla Forcella Sud del Catinaccio.

Dal rif. del Vaiololet 2243 m si segue il sentiero per il Passo Coronelle e lo si abbandona in corrispondenza della gola di cui si raggiunge l'inizio. Per rampe rocciose con ghiaia all'inizio di un camino.

1° tiro: l'attacco è sotto lo strapiombo iniziale (IV+) oltre il quale si prosegue per qualche m nel camino. Poi a s. per una fessura abbastanza verticale fino a raggiungere lo spigolo (35 m, III e IV, pass. di IV+, assic. su spuntone).

2° tiro: si traversa leggermente a d., si sale un caminetto (4 m) fino al suo termine, poi verso una nicchia gialla che si supera sulla s. (30 m, IV, assic. su ch. lasciato).

3° tiro: si traversa 3 m c. a d. verso lo spigolo superando una paretina grigia, per poi proseguire sullo spigolo (30 m, IV, assic. su spuntone).

4° tiro: si aggira lo spigolo sulla s., fino a giungere su una piccola sella (20 m, IV).

5° tiro: da prima sullo spigolo, poi obliquando a s. verso una nicchia ben visibile (2 ch.) che si supera sulla s. e per facili rocce fino alla vetta (30 m., IV e V).

Gruppo della Moiazza

Pala del Belia - Parete Sud/Est - Via «Del Beato»

25/5/1982

Soro Dorotei - Guida, Fulcio Fulcis Miari - Belluno

Valutazione d'insieme: TD

Sviluppo: 400 m ca.

Materiale usato: 15 chiodi (soste comprese) lasciati
Ore effettive prima salita: 5

L'itinerario si svolge sulla parete Sud/Est. Dall'alto in basso è caratterizzato da una lunga fascia di rocce nere che si interrompono sopra una zona strapiombante; sotto questa zona gialla sale dal basso un sistema di rampe-camini.

Si attacca un camino di circa 50 m che porta ad una grande cengia erbosa (chiodo di sosta). Si supera un salto nero e strapiombante alto circa 10 m, poi più facilmente su roccia buona ma erbosa fin sotto ai gialli strapiombi (circa 100 m: 2 chiodi di sosta).

La fascia gialla si supera nel punto più debole fin sotto il grande tetto (9 chiodi). Attraversare a destra uscendo sulla parete grigia, obliquare e salire a destra al posto di sosta alla base di un diedro giallone (25 m 1 chiodo), 1 chiodo di sosta. Si supera il diedro, poi si attraversa a sinistra per cengia fino allo spigolo presso un ciuffo di mughi (chiodo di sosta). Attraversare a destra e seguire un diedro finché strapiomba, poi ancorata a destra in parete per uno strapiombo. Si esce su rocce rotte a destra dello spigolo.

Pale di S. Martino

Dente del Cimone - Parete Sud/est - Via «Delle Zorle»

1981

Attilio Taufer e Walter Tisot di S. Martino di Castrozza - La via è stata salita in 1° invernale da Walter Tisot e Riccardo Simon.

Valutazione d'insieme: D+

Sviluppo: 200 m

Materiale usato: 3 chiodi, lasciati

Ore effettive prima salita: 2

Si perviene all'attacco percorrendo il sentiero che porta al Passo Bettega, fino al punto in cui si devia per la discesa del Sottocorona lasciando i due sentieri e dirigendosi verso sinistra si notano due spacature (camini).

Prendendo il camino di destra lo si segue per tutta la sua lunghezza fino in cresta, poi per creste verso sinistra fino in vetta; ritorno per via normale.

Gruppo della Civetta

Via «Del Rifugio» dedicata ai gestori del Rifugio Tissi

13, 14, 15, 16/10/1981

Graziano Maffei e Paolo Leoni - C.A.A.I. - S.A.T.

Valutazione d'insieme: ED

Sviluppo: 1000 m

Salita eccezionale sia per la bellezza dell'itinerario che per la solidità della roccia. Essa supera la grandiosa placconata grigia compresa tra la Punta Civetta e la Punta Tissi, fino a percorrere i canali terminali che incidono a oriente la Punta Tissi, dopo aver superato direttamente la fascia di tetti e strapiombi che li delimita dalla grandiosa placconata grigia sopraccitata. L'attacco ideale si trova nel canalone che incide profondamente lo zoccolo della parete della Punta Civetta, che è a perpendicolo dell'uscita fra gli strapiombi terminale.

Relazione tecnica: risalito il profondo canalone che costituisce l'attacco della fessura Andrich - Faè e superata la spalla rocciosa, obliquare verso destra, e superato ancora verso destra l'attacco dei Diedri Aste, continuare lungo una semplice progressione di rocce inclinate e rotte, arrivando così ad una cengia detritica orizzontale alla base della formidabile placconata grigia. Piazzola per tendina (dall'attacco circa 2 ore, medie difficoltà, due brevi passi di V, 450 m di dislivello circa).

1° tiro 50 m (IV, V, VI-). Dalla piazzola salire direttamente per placca (15 m) fino a raggiungere la nera fessura che porta alla cengia orizzontale sovrastante.

2° tiro 30 m. Attraversare per la cengia spiovente, verso destra fino al nero strapiombante diedrino che la chiude.

3° tiro 50 m (VI, IV+ e V-). Superato il diedro (5 m) attraversare a destra (5 m) per cengietta a solidi blocchi verso la fessura che iniziando proprio da questo punto solca tutta la gigantesca placca grigia, costituendo la direttrice dell'intera salita.

4° tiro 40 m (V). Continuare l'arrampicata lungo la fessura molto solida.

5° tiro 45 m (V, VI, A2, n. 6 ch.). Lungo la fessura fino ad una nicchia. Superare direttamente lo strapiombo, poi obliquare a sinistra fino a raggiungere il sovrastante terrazzino.

6° tiro 45 m (V e V+). Continuare lungo la fessura che presenta un salto verticale, poi si allarga a camino con due strozzature.

7° tiro 50 m (A1, VI, V, n. 4 ch.). Dal camino attraversare diagonalmente a destra 3 m e superato lo strapiombo continuare verso destra, poi per fessure superficiali rotte, infine direttamente per placche raggiungere un comodo ripiano alla base del verticalissimo muro.

8° tiro 50 m (VI+, A1, A2, 5 ch. e 2 cunei). Risalire la nera e strapiombante fessura che incide il muro fino alla cornice che lo sovrasta.

9° tiro 50 m (IV, V, VI+, A1 n. 2 ch.). Risalire ora i brevi salti intervallati da netti terrazzini per venti m, attraversare a sinistra verso un piccolo diedro giallo e strapiombante che conduce al terrazzino di sosta posto al riparo del limite inferiore sinistro dei grandi strapiombi che sovrastano la placconata.

10° tiro 47 m (VI+, A3, A4, n. 7 ch.). Attraversare orizzontalmente a sinistra verso un breve diedro giallo, per innalzarsi poi direttamente, con molta difficoltà, sulla parete fino a raggiungere una grigia fessura verso sinistra.

11° tiro 45 m (VI+, A2, A3, n. 5 ch.). Seguire la fessura per pochi metri e aggirato verso sinistra il tetto che la chiude, superare lo strapiombo, ritornare a destra e affrontare direttamente la breve compatta placca grigia e superato lo strapiombo che la sovrasta, per roccia sempre molto verticale direttamente ad un piccolo terrazzino tra due fessure appaiate.

12° tiro 25 m (V). Risalire lungo il bordo destro della fessura che poi si allarga a camino e sostare su un ripiano sovrastato dalla fessura camino che più sopra si chiude a strapiombo (trovato tutto intasato da candele di ghiaccio).

13° tiro 40 m (V, A1, VI-, n. 3). Superato il camino e la sovrastante strapiombante strozzatura, continuare lungo la fessura, sempre molto verticale, incassata e con invito fino ad un comodo posto di sosta.

14° tiro 50 m (V e poi III, 1 ch.). Superato verso destra il breve salto, per rocce più facili e rotte alla grande cengia.

15° tiro 30 m (A2, V). Affrontare direttamente lo strapiombo e successivamente continuare lungo il camino.

16°-17°-18° tiro Continuare lungo le fessure e camini fino al ripiano di ghiaie, in prossimità della Punta Tissi.

Palestre

Prealpi Lombarde

Chiuse della Valsassina

IV° Sperone - Zucco dell'Angelone

12/7/1981

Andrea Savonitto, Francesco D'Alessio.

Sviluppo: 130 m (compresa la parte in comune con la «Camaleonti»)

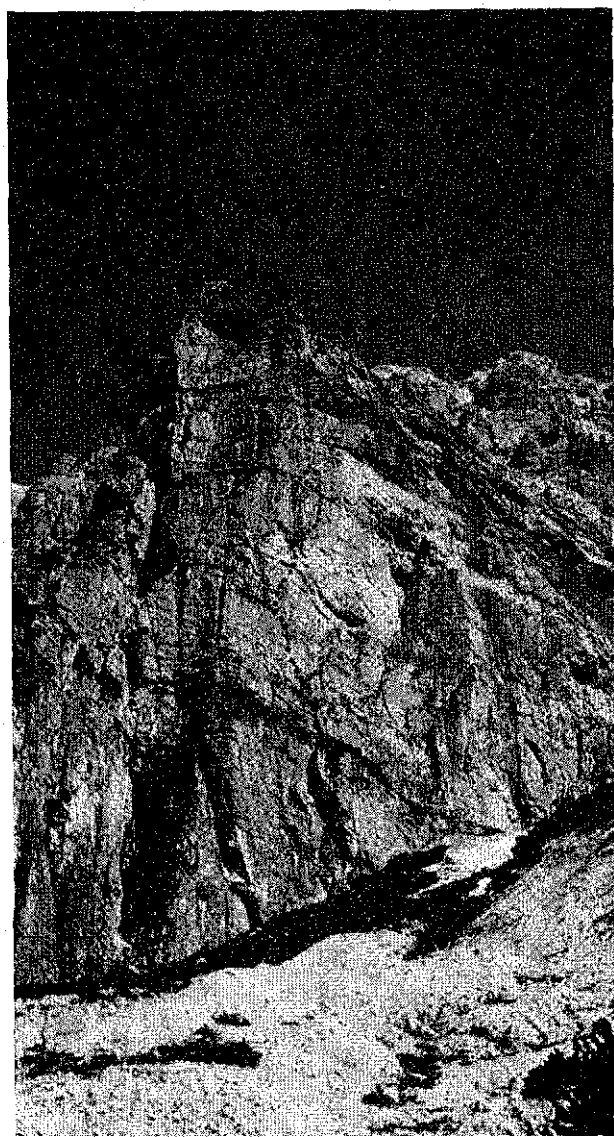
Difficoltà: dal IV al VI, A2

Bellezza: + + + (parametro guida zona)

Assicurazione: 3A (parametro guida zona): nuts 1-8, utili 2 ch piatti ed 1 bong medio

L'attacco è situato due metri a destra del caratteristico masso d'attacco della via «Camaleonti». Salire subito sopra un albero un ripido muro a lame (IV+) fino a raggiungere una buona cengia alberata, S1 25 m. A sinistra degli alberi superare in libera un piccolo tetto inciso da sottile fessura (VI) e continuando con bella arrampicata lungo la seguente fessura (V) raggiungere un'altra cengia e un buon albero sulla destra, S2 25 m. Continuare a sinistra lungo lo sperone articolato (III e IV) fin sotto ad un grosso strapiombo inciso da una stupenda fessura. Superare detta fessura (A2, V+). Sicuramente superabile in libera ma con difficoltà molto sostenute) e raggiungere un'altra cengia, S3 40 m. Continuare diretti per altri 40 m seguendo una specie di facile diedro e per le articolate rocce seguenti raggiungere il bosco al termine delle difficoltà, S4 40 m (III e IV).

Discesa: salire ancora un po' per salti boscosi traversando verso destra (qualche bollo rosso) fino a raggiungere il canale. Scendere lungo sinistra fin dove possibile effettuando poi una corda doppia (meglio se da 40 m) per superare il grosso blocco che lo ostruisce alla base. 20 minuti.



Se ami i fiori diglielo con Silvian

La vita dei tuoi fiori, delle tue piante è (come ogni vita) complessa. Come nutrirli? Come difenderli? Come prolungarne la durata e aumentarne la bellezza?

Silvian è il nome di una linea completa di prodotti per dare le risposte più esatte ed efficaci ad ognuno dei tuoi problemi.

Cerca Silvian presso i migliori negozi specializzati e troverai anche una guida per capire ed amare meglio i tuoi fiori e le tue piante.

SILVIAN



GRUPPO MONTEDISON

FERTIMONT

Giacca Berghaus «Igloo»

Questa splendida giacca della Berghaus, nella produzione che vede l'abbinamento di gore-tex e thinsulate, va senz'altro annoverata fra i modelli che hanno saputo meglio guardare alle reali esigenze dell'alpinista. Occorre subito dire che poche volte accade di incontrarsi con un capo tanto accurato nelle rifiniture e tanto intelligente nelle soluzioni adottate. L'involucro esterno è costituito da un tessuto 65% poliestere, 35% cotone, incollato a una membrana di gore-tex. Il risultato è un laminato molto robusto, gradevole al tatto e abbastanza morbido, che non richiede neppure i rinforzi su maniche e spalle. L'imbottitura è in thinsulate, mentre la fodera è costituita da una leggerissima membrana di nylon. La chiusura della giacca è costituita da una cerniera coperta da una fascia, sulla quale a sua volta si sovrappone una seconda fascia con bottoni a pressione. L'aderenza del capo è garantita da una coulisse in vita cui è stata aggiunta una specie di cintura fermata da due bottoni a pressione. Un secondo cordino, sempre con strozzatori, chiude la giacca nella parte inferiore. Tutte le cuciture sono elettrosaldate. Il cappuccio, anch'esso imbottito in thinsulate, è fissato mediante una cerniera e una serie di bottoni a pressione. La parte che circonda il volto è irrigidita da un inserto deformabile, che permette di mantenere una certa dimensione, realizzando una specie di gronda di protezione al volto. I polsini sono in maglia, ma sono dotati di una sovrapposizione imbottita, particolarmente utile con basse temperature o in caso di bivacco. Le tasche rivelano la cura messa dalla Berghaus nella scelta delle soluzioni. Sono collocate nella parte bassa della giacca, una per lato e offrono due accessi: uno dall'altro, protetto da una fascia con chiusura a velcro e piegatura dell'apertura in modo da impedire la fuoriuscita anche degli oggetti più piccoli; l'altro lateralmente. Quest'ultimo accesso è chiuso da un velcro, che tuttavia può essere ripiegato su se stesso, rendendo libera la tasca, che si trasforma in un comodissimo scaldamani privo di chiusure. La «Igloo» della Berghaus per il suo potere calorifico è probabilmente la giacca in thinsulate meglio in grado di fare concorrenza alle giacche in duvet.

Giacca in piuma «Doppio Guida» della Tecnoalp

Il «Doppio Guida» della Tecnoalp è senz'altro uno dei duvet più interessanti oggi disponibili per l'alta quota. Secondo la consueta costruzione della ditta di Gandino, il piumino è contenuto in due diversi strati di nylon che garantiscono la tenuta, impedendo la fuoriuscita della piuma. Inoltre la presenza dei due strati incrementa la fascia di aria termica, migliorando complessivamente le potenzialità calorifiche. Il modello «Doppio Guida» è costituito in pratica dalla sovrapposizione di due giacche di fiocco di piumino, riunite in un involucro all'esterno di nylon e all'interno di cotone. Evidentemente le impunture sono sfasate per garantire il più efficace isolamento termico. L'interno in cotone si è rivelato molto confortevole e gradevole da indossare. Sui punti più esposti (polsi, gomiti e spalle) sono stati sovrapposti robusti rinforzi in modo da ridurre al massimo il rischio di rotture. All'esterno sono state ricavate due tasche con cerniera e copritasca in materiale resistente, mentre altre due tasche con chiusura velcro sono disponibili all'interno. La cerniera a doppia apertura è protetta da una banda imbottita fissata da bottoni a pressione. Infine il cappuccio è applicato al collo anch'esso mediante bottoni a pressione e i polsini sono in pura lana irstringibile. In complesso, durante la prova, la giacca si è rivelata molto calda (la sua destinazione sono le invernali e l'alta quota anche in caso di bivacco) e non troppo ingombrante. Alla morbidezza si accompagna un'ottima aderenza al corpo, che garantisce un perfetto isolamento. Ancora una volta il capo in piuma ha mostrato la sua insostituibilità in situazioni climatiche particolarmente dure: in tal senso le nuove imbottiture sintetiche non risultano concorrenziali, ma semmai integrative. Una sapiente alternanza di indumenti dei due tipi garantirà un loro uso ottimale e accrescerà la loro durata.

Chiodo «Snarg» della CAMP

Questo chiodo da ghiaccio è nato dalla collaborazione delle quattro aziende del gruppo CAMP, Interalp, Lowe e Saleva ed è attualmente prodotto dalla ditta di Premana. Si tratta di un chiodo costruito in acciaio al nichel-cromo-molibdeno di forma tubolare, filettato (a tre principi, in modo da triplicare la velocità di una vite semplice) con una fessura longitudinale per un miglior ancoraggio e per impedire la formazione di eccessive quantità di ghiaccio all'interno. Nel corso delle nostre prove abbiamo sperimentato l'ottima tenuta di questo attrezzo anche su ghiaccio di cattiva qualità. Lo snarg viene inserito mediante battuta, mentre viene estratto a vite con un'operazione molto semplice effettuabile anche a mano. Il prezzo, originariamente molto elevato, è stato recentemente ridotto dalla CAMP grazie a nuovi procedimenti di lavorazione. Lo snarg è disponibile in due misure, lungo: 23 cm, corto: 15 cm.

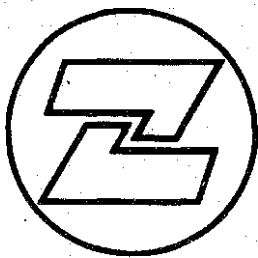
Moffola in gore-tex thinsulate «Millen»

La Millet ha prodotto una moffola molto interessante per l'alta quota e le vie di ghiaccio. Si tratta di un guanto a dita unite composto da due parti. L'esterno è realizzato nella zona del dorso e del polsino in gore-tex rinforzato particolarmente robusto, mentre nella zona del palmo in cuoio impermeabilizzato in modo da risultare solido e da offrire una migliore tenuta sugli attrezzi. L'interno, totalmente asportabile, è invece costituito da un nuovo guanto in jersey con l'imbottitura in thinsulate, materiale che risulta in questo caso particolarmente interessante per il suo spessore assai ridotto che offre nel contempo un'altissima coibentazione. Le prove da noi effettuate hanno rivelato una tenuta termica migliore della lana, paragonabile a quella del duvet, che in questi casi si era mostrato eccessivamente ingombrante.

Pedula «Patrick Edlinger» della Dolomite

La collaborazione di Patrick Edlinger ha permesso alla Dolomite la messa a punto di una nuova pedula da arrampicata che si allinea ai modelli più interessanti disponibili nel settore delle scarpe da aderenza. La tomaia è realizzata in pelle rovesciata e, per evitare la deformazione, è rinforzata con tela di cotone e fibra di poliestere. La chiusura della scarpa è molto precisa grazie alla robusta fasciatura dei bordi laterali in gomma e a due nastri laterali in pelle che offrono un rinforzo supplementare e soprattutto grazie alla larga lingua frontale imbottita in materiale espanso che evita dolorose compressioni. Il taglio della tomaia è particolarmente scollato nella parte posteriore in modo da offrire la migliore libertà di movimento. Su entrambi i lati sono applicati i paramalleoli. Le caratteristiche più apprezzabili in questa scarpa sono la robustezza, la sensibilità e il comfort, che è raro per una calzatura con queste caratteristiche. Ottime sono la tenuta laterale e la precisione dell'appoggio in punta, dove un rinforzo in nylon garantisce una più elevata resistenza alla torsione. Qualche dubbio ci ha lasciato soltanto la mescola che ci è sembrata troppo dura benché ovviamente molto resistente. Il risultato è stato, nonostante la flessibilità, un'aderenza assai inferiore alla tenuta laterale, che rende consigliabile la «Edlinger» soprattutto per l'arrampicata su calcare. Crediamo tuttavia che una trasformazione della mescola della suola renderebbe la scarpa ancora più versatile, confermandola come una delle più indovinate disponibili sul mercato. Un appunto va anche rivolto al discutibile accoppiamento di colori — viola, nero, giallo — fra i peggiori finora visti nel panorama non certo esteticamente incoraggiante delle pedule da arrampicata.

"ZAMBERLAN" qualità e tradizione da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/21445 - tlx. 430534 calzam



LA "VOSTRA" SETTIMANA BIANCA AL RIFUGIO-CHALET VENINI

SESTRIERE 2035 m.

UN GRANDIOSO ECCEZIONALE COMPENSORIO SCIISTICO

SETTIMANE BIANCHE DA L. 200.000 COMPRESO ABBONAMENTI IMPIANTI

• SESTRIERE il più favorevole e naturale punto di partenza per chi vuole percorrere la VIA LATTEA traversando a Montgenèvre - 300 km. di piste battute, 16 km. di dislivello - 5 funivie - 10 seggiovie - 52 scivole, inoltre nuovi impianti collegano la vicina stazione di SAUZE D'OULX per la quale è compreso l'abbonamento agli impianti di risalita.

- IL RIFUGIO un ambiente di amici, situato in posizione tranquilla e particolarmente comoda agli impianti di risalita, sempre raggiungibile in auto, ferrovia, autobus.
- Camerette a due o più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzato.
- Discese fuori pista, traversate, gite sci alpinistiche organizzate dalla direzione aperte a tutti senza altre spese.
- Tre percorsi battuti per sci da fondo.

Informazioni GUIDO FRANCO rifugio Venini - C.A.I. - UGET 10058 Sestriere (TO) - Tel. 0122/7043

Dolomite per la montagna

Nuovo scarpone Alpinist Extra.

Scarpetta estraibile in pelle
montata a mano.

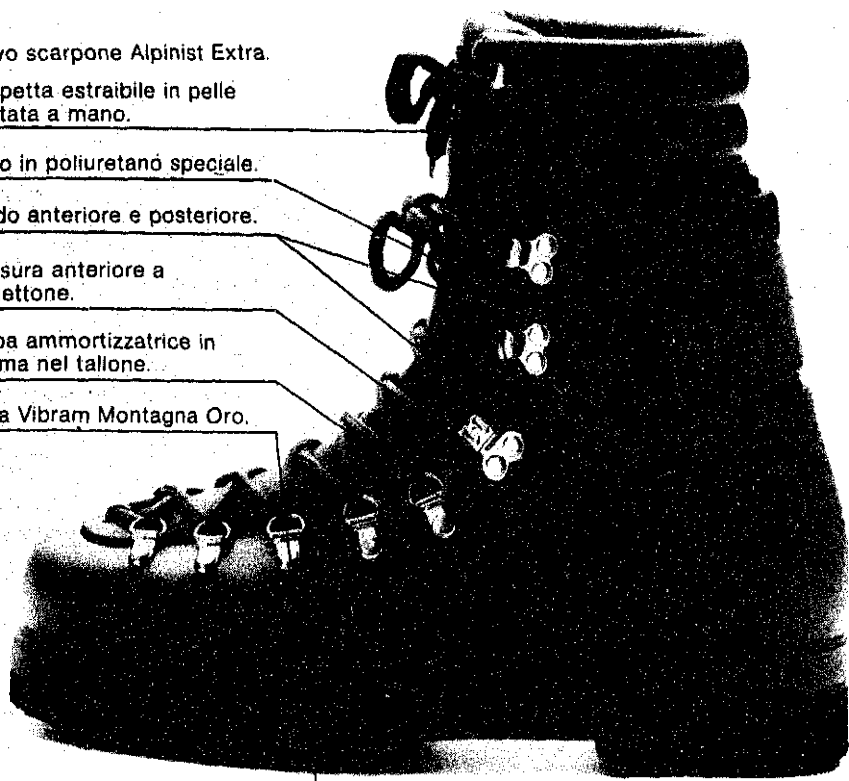
Scafo in poliuretano speciale.

Snodo anteriore e posteriore.

Chiusura anteriore a
linguettone.

Zeppa ammortizzatrice in
gomma nel tallone.

Suola Vibram Montagna Oro.

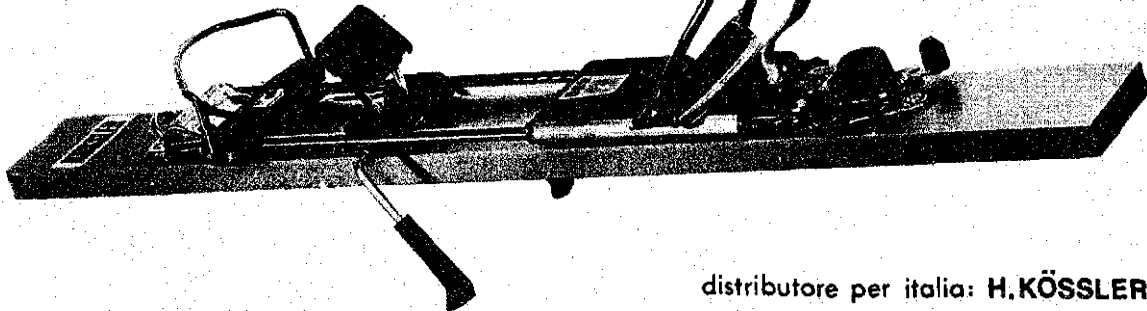


Dolomite

Dolomite SPA 31044 Montebelluna (TV)
Tel. (0423) 20941 Telex 410443 DOLMI

SILVRETTA:

l'unico con ski-stopper
applicabile.



IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

distributore per italia: H.KÖSSLER
c.so libertà 57 - 39100 Bolzano
tel. 0471/40105



VACANZE SULLA NEVE AL Rifugio Monte Bianco 1700 m

VAL VENY - COURMAYEUR (VALLE D'AOSTA)

Il rifugio MONTE BIANCO, sede del noto Accantonamento estivo, si va rivelando come una ideale sede di soggiorno invernale per gli amanti della montagna.

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 124.000
PIU' QUOTA IMPIANTI L. 90.000**

• Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio» • Tutte le camere riscaldate • Scuola di sci in loco - Sci fuori pista

Per informazioni e iscrizioni richiedere opuscoli speciali a: LINO FORNELLI - Rif. C.A.I.-UGET
Val Veny 11013 COURMAYEUR (AO) - Tel. (0165) 93.326 (abitazione) - (0165) 89.215 (rifugio)

«A.A.A. Guida alpina offresi»

Risposta a Jacopo Merizzi

«Caro Jacopo,

nel leggere la tua "tiritera" ho ripensato all'anno scorso, quando passasti a casa mia, in Orvieto. Parlammo di molte cose ma soprattutto, è ovvio, dei corsi guida ed anche del tuo proposito di dare vita ad una nuova rivista di montagna. Nel tuo pezzo parli dei corsi di guida ed io, sebbene dimissionario dal mio incarico di direttore di tali corsi, credo sia doveroso risponderti.

Però prima permettimi una parentesi, giusto il tempo di intingere un momento la penna in una goccia di veleno, per dire che se pensi di scrivere una rivista, anche se di montagna, con la stessa chiarezza (o confusione?) con la quale hai scritto "A.A.A.G.A. offresi", penso che di lettori, malgrado quelli di montagna siano di bocca buona, ne troveresti pochi.

Ed ora parliamo dei Corsi-esami nazionali per guida alpina, ma prima di far rilevare alcune delle inesattezze che sei riuscito a condensare nel tuo breve scritto, mi pare che da parte tua non ci sia la reale volontà di cambiamento e tutti i tuoi sforzi siano mossi da un interesse particolare e perciò egoistico, perché altrimenti avresti scelto le vie più indicate per intervenire. Prima di tutto l'assemblea delle guide del proprio Comitato, poi l'assemblea delle guide durante il campionato nazionale di sci, svoltosi negli ultimi anni a Pinzolo e soprattutto, come hanno fatto tanti tuoi colleghi, ottenere il brevetto di guida e diventare istruttore ai corsi.

E parliamo dei corsi dicendo subito che sbagli pure l'intestazione scambiando la nostra associazione per una "società", e passando a far rilevare che la quota per un corso per Guida non è di un milione ma molto meno, tenendo presente che l'Associazione, per ogni milione che prende ne deve spendere due. Qualcuno potrebbe pensare, nel leggere il tuo scritto, che l'AGAI organizzi i corsi per guadagnarci, mentre invece è sempre fuori di svariati milioni!

Sbagli nell'indicare la durata dei corsi per Guida. Attualmente è di complessivi ventiquattro giorni e non di trentadue come per quello di Aspiranti. Per non parlare del tuo caso particolare, caro Jacopo, quando si diventava Aspiranti con un corso che durava solo venti giorni e che non comprendeva la parte di sci-alpinismo. Una specialità rivelatasi di fondamentale importanza per chi esercita veramente la professione.

L'Aspirante non può fare, per regolamento, le stesse cose di una Guida anche se molti tendono ad ignorare ciò, assumendosi tutte le gravi responsabilità che questo comporta.

Già da questo anno il corso per Guida alpina ha avuto una notevole trasformazione e sicuramente i miglioramenti si vedranno ancora di più nei corsi successivi. Per questo motivo sui tredici partecipanti che hanno ottenuto il brevetto nel 1982 ve ne erano ben undici che provenivano dal corso 1979, ovvero il primo della durata di 32 giorni. Anche se la tua battuta sulla durezza dei corsi, che paragoni alla Legione Straniera, è talmente superficiale e, oltre a non far ridere non meriterebbe neanche una risposta, se volessi potrei farti spedire dal presidente Germagnoli i nomi e gli indirizzi di tutti i partecipanti agli ultimi corsi. Come pure i risultati di una sua inchiesta *impegnata su un colloquio personale con gli allievi*. Sarebbe la migliore risposta ad un'idea generalizzata e alquanto errata che qualcuno non vuole ancora estirpare, per mantenere in vita in qualche modo una ignorante critica dei corsi.

E finisco, per non farla lunga, chiedendoti in base a quali fatti ritieni che fra gli Aspiranti ci siano alpinisti più forti che fra le Guide. Forse più giovani, ma dimostri ancora di più di non aver capito nulla della professione di Guida alpina. Tanto che se fosse possibile, se fosse previsto dal regolamento, arriverei a proporre a quelli come te, pochi per fortuna, qualche ciclo di ripetizioni, magari pagate dall'Associazione, per insegnarti cosa è veramente fare la Guida alpina.

Però, pensandoci bene, sarebbe tutta fatica e denaro sprecato perché per la categoria di giovani a cui appartieni tu, le lezioni di conquista, di sacrificio e di altruismo si sarebbero dovute dare già da bambini, prima di entrare nell'asilo».

Luigi Mario
Presidente CT (dimissionario) dell'AGAI

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

ASSEMBLEA STRAORDINARIA 22 novembre 1982

Presso la sede sociale, Via Silvio Pellico 6, lunedì 22 novembre 1982 alle ore 20 in 1ª convocazione e alle ore 21 in 2ª convocazione si terrà un'Assemblea Straordinaria dei soci della Sezione di Milano con il seguente ordine del giorno:

Proposta di alienazione dei due appartamenti di cui al lascito Mayr

Proposta del Consiglio direttivo all'assemblea straordinaria

Il consiglio direttivo della Sezione di Milano propone all'assemblea straordinaria del 22 novembre la seguente lettera:

«L'assemblea udita le relazione del Presidente, visto il decreto del Presidente Regione Lombardia n. 2/R/82 LEG in data 19.2.82 con il quale, unitamente al riconoscimento della personalità giuridica dell'Associazione, è stato autorizzato ex art. 17 CC il conseguimento fra gli altri del legato di due appartamenti e parte dei relativi arredi siti in Milano - via De Togni 7 (legato disposto dalla defunta Maria Anna Mayr con testamento olografico 15.1.74 pubblicato 8.11.74 al n. 359398/10012 di repertorio del notaio dr. Gian Paolo Guidobono Cavalchini di Milano), distinti in NCEU del Comune di Milano alla partita 20484, ditta Mayr Maria fu Giovanni, fg. 385-mapp. 165 sub 28-cat. A/3-C1. 3-v.8-p. 4,5-S/1-R.C.L. 4016 e sub. 29-cat. A/3-C1.3-v. 4,5-p. 4-5-S/1-R.C.L. 2259: considerato che la detta disposizione testamentaria prevede che «tutto sia venduto e col ricavato venga creata un'opera nella finalità dell'Associazione alla memoria dei miei compianti figli Augusto e marito Carlo»; considerato che già la sezione ha provveduto, con l'adesione del Comitato designato nel testamento, all'ampliamento e ristrutturazione del Rifugi Pizzini, oggi denominato Pizzini-Frattola in adempimento della detta disposizione, con un consuntivo di spesa di complessive L. 220 milioni circa salvo ulteriori evenienze; considerato che altre opere di manutenzione ordinaria e straordinaria sono attualmente necessarie ed urgenti per altri rifugi di proprietà della Sezione; ritenuta pertanto la necessità di procedere all'alienazione dei cespiti in questione: ritenuto che in base a perizia estimativa fatta eseguire dalla Presidenza il valore dei cespiti predetti sembra oggi potersi determinare in cifra non inferiore

a complessive L. 400 milioni (L. 250 milioni per appartamento di v.8 e L. 150 milioni per appartamento di v. 4,5); ritenuta l'opportunità che l'alienazione sia attuata a trattativa privata con eventuale gara, a cura del Consiglio Direttivo e con modalità e tempi da stabilirsi dallo stesso; visti gli artt. 16 dello Statuto Sezionale e 14-l c. dello Statuto del CAI; delibera la alienazione dei cespiti come sopra individuati, a prezzo non inferiore a complessive L. 400.000.000 (L. 250.000.000 per l'appartamento di v. 8 e L. 150.000.000 per l'appartamento di v. 4,5), in unico lotto o per lotti separati, in uno o più tempi da determinarsi da quest'ultimo e senza comunque vincolo per il Consiglio di alienare ove non ritenga raggiunto un prezzo sufficientemente remunerativo in relazione alla consistenza dei cespiti ed ai valori di mercato».

3° Corso Saper vedere la montagna

Programma di conferenze:

11 novembre
Geomorfologia (Rel. Smiraglia)
18 novembre
Etnografia (Rel. Carlesi)

Escursioni:

7 novembre
Gita geologica-morfologica
Valmadrera-Prasanto-Canzo.

14 novembre
Gita etnografica Valsesia
Possono partecipare sia alle conferenze che alle escursioni tutti i soci, anche non iscritti al corso, compatibilmente alla disponibilità dei posti.

Conferenza di Bruno Barabino

Il nostro socio Bruno Barabino terrà in sede giovedì 25 novembre alle ore 21 una conferenza dal titolo:

Miti e realtà nella terra degli Scherpa

Gite sciistiche

19 dicembre 1982
Sils Maria
9 gennaio 1983
Sestriere
16 gennaio 1982
La Thuile
23 gennaio 1982
Gressoney Bettaforca
30 gennaio 1982
Courmayeur
6 febbraio 1982
St. Moritz

PRANZO SOCIALE 19 novembre 1982 ore 20

Ci troviamo quest'anno con un ricco menù al **Ristorante Albric - Via Albricci, 3**

Prenotazioni in sede

13 febbraio 1982
Andermatt
20 febbraio 1982
Madonna di Campiglio
27 febbraio 1982
Lenzerheide
6 marzo 1982
Tonale
13 marzo 1982
Pila
20 marzo 1982
Cervinia

Settimana bianca dal 29 gennaio 1983 al 5 febbraio 1983 a Marilleva 1400.
Programma dettagliato in sede.



Programma del XXXII corso sci CAI Milano

Impara a sciare e migliora il tuo stile

... insieme ad un gruppo di cordiali accompagnatori che, con la collaborazione professionale di Maestri della Scuola Italiana Sci, ti faranno apprezzare i piaceri di questo sport,

... scegliendo uno fra questi due corsi che noi, amici dello Sci CAI Milano, ti proponiamo:
Corso A - 7 domeniche a L. 150.000
Corso B - 9 domeniche a L. 190.000
compresa la gara di fine corso con ricchi premi per tutti gli allievi. La quota comprende:

— 4 ore di lezione domenicali tenute da Maestri della Scuola Italiana Sci e da accompagnatori dello Sci CAI Milano.

— Assicurazione per tutta la stagione invernale su infortuni sciistici durante e fuori corso sci.

— Viaggio andata e ritorno in pullman coi quali raggiungeremo queste famose località sciistiche:

9/1 Sestriere; 16/1 Sestriere; 23/1 Courmayeur; 30/1 Courmayeur; 6/2 Saint Moritz; 13/2 Andermatt; 20/2 Madonna di Campiglio; 27/2 Aprica.

Ci troveremo la domenica mattina con i seguenti orari:

— ore 5.00 P.le Loreto (ang. C.so Buenos Aires. Banca Popolare)

— ore 5.10 P.ta Romana (ang. V.le Caldara)

— ore 5.20 P.le Baracca (chiosco edicola)

— ore 5.30 P.le Lotto (distributore IP)

... dove troverai un comodo posto a te riservato su modernissimi pullman.

Non si dorme! Si ride, si scherza e si mangia.

E poi? Tutti i martedì sera la sede è aperta per consigli, assistenza, lezioni teoriche, giochi e proiezioni di simpatici film.

Inoltre organizziamo la settimana bianca e tante gite domenicali e... per scoprire il resto venite a trovarci in sede tutti i martedì sera, le

iscrizioni sono aperte già dal 1° ottobre 1982.

Dimenticavo! Italo Sport ha un'offerta eccezionale da proporre a tutti i soci CAI Milano; perché non approfittarne?

Ciao a tutti e a presto

Opere entrate in biblioteca

Enzo Bernardini
Monte Bego, storia di una montagna, 1971
Coro Rosalpina
Canti delle Dolomiti, 1976
Coro Rosalpina
Coro Rosalpina 1945-1965, 1969
Riccardo Cassin
Le montagne di Lecco, 1981
Ronald Clark
Quando la corda si rompe, 1965
Gianni Novara
Andar per Dolomiti, 1978
Italo Zandonella
Racconti della Val di Piave, 1978
Adolfo Vecchietti
Tutta una vita, 1981
Fulco Pratesi
Il salva natura, 1974
Mario Portalupi
Salvatore Bray, 1970
Gina Barnabè
Il grande libro dei fiori e degli alberi, 1980
Carlo Griffagna
Le Alpi, 1975
Aurelio Garobbio
Il grande libro delle montagne, 1976
Aurelio Garobbio
Il grande libro delle Alpi, 1971
Si avvisano inoltre i soci che presso la biblioteca sono in vendita numerosi volumi in offerta.

Orari biblioteca

Martedì 21.00 - 22.30
Venerdì 17.00 - 18.30

Sottosezione FALC

Via G.B. Bazzoni, 2
Tel. 43.14.48

Serata femminista? Ma no, una serata simpatica

Giovedì 25 novembre 1982 alle ore 21,30 presso la nostra sede in via Bazzoni 2 (fermata MM Conciliazione) Milano, l'a. Guida Alpina Renata Rossi presenterà una proiezione di diapositive dal tema: «Essere donna... essere guida» immagini e sensazioni da comunicare.

L'ingresso è libero pertanto tutti gli alpinisti, ed in particolare le alpiniste sono cordialmente invitate ad intervenire.

Sottosezione di Corsico

Giornata della montagna

Il 20 novembre 1982 si svolgerà a Corsico la Giornata della montagna organizzata dal C.A.I. Corsico con il contributo del Consiglio di zona Santa Adele.

Programma di massima:

Mattino: proiezione diapositive didattiche c/o Scuole medie di Corsico.

Pomeriggio: film di alpinismo e natura alpina.

Sera: c/o sala Teatro di via Verdi; esibizione del Coro Alpino Lecchese.

Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi
via Ugo Foscolo, 3 - tel. 8059191
Conto Corrente Postale n. 460204

Raduno sociale

Quest'anno il consueto raduno tra semini vecchi e nuovi (**intendi pranzo sociale**), si terrà in una stupenda località delle nostre Alpi lombarde, in quella valle così cara ed assiduamente frequentata da tutti noi. Questa è la Val Masino e precisamente ci ritroveremo al «Ristorante Miramonti» di Ezio Scetti.

Programma

Partenza in pullman da piazza Duomo il 14 novembre 1982 alle ore 7,30 circa.

Arrivo al ristorante alle ore 11,30 circa.

Tempo libero fino alle ore 12,30 circa.

Nel pomeriggio al termine del pranzo, verrà effettuata la consegna dei distintivi ai soci che hanno un'apartenenza Venticinquennale o Cinquantennale al nostro sodalizio.

Ti aspettiamo, con i tuoi familiari, in questa occasione in cui potrai incontrarti con tutti gli amici vecchi e nuovi; ricordare le tante peripezie, ed in allegria festeggiare i tempi passati; sperando che ogni anno si rinnovi questa bella occasione.

Saluti semini.

PS Quota di partecipazione L. 25.000 - comprensiva di viaggio d'andata e ritorno in pullman.

Sci SEM

Anche quest'anno il gruppo Sci-SEM, in occasione dell'apertura della stagione sciistica 1982-83 invita i suoi amici e simpatizzanti alla serata inaugurale - presso la sala Gonzaga, via Settembrini 19, Milano - il giorno 19 novembre p.v.

Il programma si svolgerà con la partecipazione del Coro Aspis che farà ascoltare il suo classico repertorio di canti di montagna e popolari.

L'ingresso è libero, vi aspettiamo numerosi.

Frequentate i nostri rifugi

S.E.M. Cavalletti 1360 m - Grigna meridionale. Custode: Losito Fabio - Telefono 0341-590130 - Sempre aperto.

M. Tedeschi 1460 m - Pialeral - Grigna settentrionale; custode: A. Pensa - Mandello L. - Telefono 0341-732941 - Aperto dal 1/5 al 31/10 e tutti i giorni festivi e prefestivi - Tel. 0341-955257.

Zamboni-Zappa 2070 m - A. Pedriola M. Rosa - Tel. 0324-65313; custode E. Ronzoni-Macugnaga - Aperto dal 1/6 al 10/10.

A. Omio 2003 - A. Dell'Oro - Val Masino - Custode: Dino Fornelli - S. Martino Val Masino - Tel. 0342-640888 - Aperto dall'1/7 al 31/8 e i festivi e prefestivi di giugno e settembre.

Oltre alle gite sociali la S.E.M. organizza:

— La Scuola Nazionale di Alpinismo «Silvio Saglio»;

— Un corso di introduzione all'Alpinismo;

— La Scuola di Sci e Gite Sci-alpinistiche;

— I corsi di Speleologia col Gruppo Grotte S.E.M. - Milano.

La sede è aperta ai soci nelle sere di martedì e giovedì dalle ore 21 alle ore 23.

Sezione di Menaggio

Tel. (0344) 32517

Alpinismo giovanile

Il 10 ottobre si è concluso il 5° Corso giovanile di comportamento in montagna del CAI-Menaggio con la

partecipazione di 16 ragazze e 22 ragazzi dagli 8 ai 16 anni. Il corso che quest'anno, tranne l'ultima escursione, è stato caratterizzato dal bel tempo (al contrario del 1981) ha avuto inizio il 25 aprile con la salita al Monte Palanzone ed è proseguito con le seguenti altre gite:

16 maggio - Mutata di Rozzo (Val Carvagna) - 1.615 m.

6 giugno - Raduno giovanile al rifugio Binate al Bisbino - 1.300 m.

20 giugno - Rifugio Gianetti - 2.534 m.

4 luglio - Alpe Musella - 2.021 m.

5 settembre - Rifugio Chiavenna - 2.044 m.

19 settembre - Rifugio Bietti - 1.719 m.

10 ottobre - Chiesetta S. Amate - 1.623 m con castagnata di conclusione del corso al Rifugio Menaggio.

Inoltre dal 24 al 31 luglio 20 ragazzi del CAI-Menaggio dal 12 ai 16 anni hanno partecipato al 1° Accantonamento al Rifugio Giovo in Valle Albano del CAI-Dongo a 1.706 m.

A coronamento del corso nel mese di novembre o dicembre ci sarà una serata con diapositive ricordo del corso e dell'Accantonamento con omaggio di libri ai partecipanti.

Il CAI-Menaggio ha già stilato in linea di massima il programma per il corso 1983 e sta cercando un rifugio che sia messo a sua disposizione nell'ultima settimana di luglio o la prima di agosto per potervi svolgere il 2° Accantonamento nel 1983.

Sezione di Sora

Piazza Mayer Ross, 10

IX Raduno interregionale al Monte Serrone 1974 m

La Val Capodacqua brulicante di gente, la vetta del Monte Serrone gremita di escursionisti. Quasi quattrocento partecipanti complessivamente: 250 saliti fino in vetta e fra essi ben 120 giovani al di sotto dei 16 anni; numerosissimi i gruppi familiari, anziani, bambini, donne. Il IX Raduno giovanile al Monte Serrone, organizzato dal CAI/Sora all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo ha fatto registrare una presenza di partecipanti assolutamente straordinaria per una regione centro-meridionale.

Senza altro merito del forte impegno organizzativo della Sezione di Sora del CAI e della sua capillare opera di divulgazione dell'alpinismo, ma anche segno tangibile che qualcosa sta avvenendo al sud della penisola e che la atavica apatia, da cui è afflitta da sempre la gente del nostro Meridione, comincia ad essere intaccata.

Chi per tanti anni ha fatto montagna al sud (soprattutto se residente in zone lontane dalle grandi città) si è abituato ad essere considerato una sorta di strano ed incomprensibile essere, guardato dalla

gente con un diffuso senso di simpatia, ma anche con evidente, bionaria commiserazione per quella sua mania di sfacchinare su e giù per l'Appennino.

Le centinaia di persone che hanno «invaso» la splendida Val Capodacqua il 12 settembre, però, dicono senza ombra di dubbio che anche nel centro-meridione l'alpinismo comincia ad essere capito, apprezzato e gustato.

Il contorno organizzativo del CAI/Sora, poi, ha reso sicuramente memorabile, per i partecipanti al Raduno, la giornata del 12 settembre, degnamente conclusasi al rifugio «A. Simoncelli» con un servizio religioso, con un apprezzatissimo ristoro (a base di pastasciutta, porchetta di Ariccia e bevande), con la consegna di medaglie ricordo ai giovani al di sotto dei 16 anni e con il conferimento di pergamene alle Sezioni presenti alla manifestazione. Il ringraziamento degli organizzatori alla stazione di Campoli Appennino della Guardia Forestale ed alla stazione di Settefrati delle Guardie del Parco Nazionale d'Abruzzo per la preziosa collaborazione prestata.

Sezione di Vedano al Lambro

Via Santo Stefano, 73

Comunicazione ai soci

Caro socio, ti proponiamo alcuni appuntamenti ed alcune manifestazioni che si terranno nel prossimo mese di novembre.

Domenica 7 novembre

Festa dagli anziani
La festa si terrà presso il Centro anziani di Vedano con inizio alle ore 14.

Venerdì 12 novembre 1982

Serata di proiezioni
In collaborazione con il Comune di Vedano al Lambro si terrà presso la sala del cinema Parco di Vedano con inizio alle ore 21, una serata di proiezioni con l'Accademico del C.A.I. Gianni Calcagno. Verranno proiettate in multivisione le diapositive della spedizione al «Payu Peak» (cattedrale di Rosso Granito).

Domenica 14 novembre 1982

Premiazione dei soci «venticinquennali»
La manifestazione si terrà presso la Sala della Cultura di Vedano con inizio alle ore 14. Il programma comprende: proiezioni di diapositive e filmati dell'Attendamento estivo di Ollomont - lotteria - piccolo trattenimento nell'intervallo. I soci interessati sono pregati di far pervenire la loro adesione presso la Sede, entro il 5/11/82. Contando su una tua partecipazione alle manifestazioni cordiamente ti salutiamo.

TUTTO per lo SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

**SCI - MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO - TENNIS**

Scarpe per tutte le specialità

**20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
telefono 8050482**

sconto 10% Soci C.A.I.

Associazione Guide Alpine Italiane
28026 Omegna (No) - Via Carrobbio, 31
Tel. 0323-63409



La storia delle Guide

(continuazione)

Un altro nome che, ancor oggi, non può esser ricordato senza reverente ammirazione è quello del fassano Francesco Iori. Valligiano colto ed autorevole, innamoratissimo della montagna, ad essa dedicò le sue migliori energie. Aveva operato nel gruppo della Marmolada, dove, fra l'altro, aveva guidato il Rey sulla parete Sud ed aveva vinto le aspre pareti del Sasso delle Undici, del Piz Seraut, del Piccolo Vernel. Era stato in cordata con Piazz alla prima del Sass Pordoi da sud-ovest e sulla fantastica lama dello spigolo della Torre Delago; aveva guidato Andreoletti sulla piccola, ma ardua, Gusela del Vescovà nel gruppo della Schiara. Due imprese, soprattutto, ne perpetueranno il nome nell'albo d'oro delle Dolomiti: lo spigolo della Punta Fiames (1909) e la smisurata parete nord dell'Agner (1.500 metri - 5° grado - 1921).

Abbiamo lasciato per ultimo il nome di Giovambattista Piazz, il celebre Tita Piazz «Diavolo delle Dolomiti». Lo abbiamo fatto di proposito, perché la personalità multiforme, contraddittoria, umanissima di Tita Piazz ha segnato una pagina nuova nella fisionomia della guida in generale e di quella dolomitica in particolare.

La personalità di Tita Piazz ci è stata rivelata da Tanesini in un simpatico volume, dallo stesso Piazz in due volumi scritti con il suo stile personalissimo e spadaccino, da Guido Rey e da molti altri.

Tita Piazz è, prima di tutto, un montanaro intelligente, istruito, aperto a tutti i problemi del suo tempo, sacrilegamente ribelle, patriota, geniale, pazzamente innamorato della sua montagna, insofferente di gerarchie sociali, aspro e indisponente a volte, generoso fino all'eroismo. Con una simile guida, che si ribella a considerare il rapporto professionale in termini di servilismo, i «signori» si sentono ridimensionati. In realtà, le «vie Piazz» sono «vie Piazz» e basta.

Il livello tecnico delle sue imprese è alla altezza dei massimi del tempo; egli è il maggior rivale di Dibona e ciò è tutto dire. In più, la sua carriera proseguirà anche in età avanzata, quando le nuove tecniche e l'inesorabile trascorrere degli anni vorrebbero, secondo la logica, confinarlo nel museo.

Il suo regno, dove domina dispoticamente, è il Catinaccio, sono le Torri del Vaolet. La sua scalata solitaria della fessura della Punta Emma è impresa storica, anche se egli si rifiuterà di ritenerla superiore a quelle di Winkler, in prospettiva. Innumerevoli sono le vie tracciate da Tita Piazz nelle Dolomiti: dal gruppo di Brenta al Catinaccio, dal Sella alle Tre Cime, agli Spalti di Toro, dove vincerà il Campanile di Toro per una via di difficoltà estrema. Alcune imprese sono compiute con stile anticonformista

e... scandaloso, come la discesa a corda della nord-est della Torre Winkler (che vincerà in salita a 53 anni!), la traversata aerea alla Guglia De Amicis, la calata degli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia. Come Dibona, andrà a dare spettacolo al nord, vincendo la parete del Totenkirchel.

Tita Piazz, soprattutto, è la guida moderna, che sa leggere, scrivere e far di conto, che viaggia in motocicletta e fa della politica. Attorno a lui si crea una leggenda, le donnette si segnano ed i birri dell'I.R. Governo vigilano. E per Piazz vi sarà anche la galera, anzi, come egli stesso scriverà, gli sarà riservato il piacere di gustare le galere di ben tre regimi!

Concludendo questa breve panoramica su quelle che furono le guide delle Dolomiti prima della Grande Guerra 1915-18, non possono omettersi alcune considerazioni. Se l'alpinismo dolomitico non era ancora giunto, almeno in Italia, ad essere valutato nel suo giusto valore, resta il fatto che le maggiori imprese delle Dolomiti erano pari, se non superiori in difficoltà pura, ad ogni scalata delle Alpi. L'alpinista italiano «accademico», nonostante alcune nobili eccezioni, era stato spettatore: le maggiori vittorie erano state appannaggio di cordate straniere, tra cui alcune di puri dilettanti, in primis Dülfer e Preuss.

Se l'alpinismo italiano non è rimasto estraneo a questa epoca, nel corso della quale sono state compiute tappe fondamentali per l'alpinismo nella sua interezza, ciò è merito precipuo, se non esclusivo, delle grandi guide delle Dolomiti, soprattutto, attorno al 1910, di Angelo Dibona, di Francesco Iori, di Tita Piazz. Solo Berto Fanton e qualche trentino, fra i non professionisti, hanno saputo tenere il passo con il limite estremo allora raggiunto dall'alpinismo.

Va anche rilevato come, allo scoppio della guerra mondiale, il vivaio di guide al di qua del confine si fosse pressoché estinto. I Dibona e gli Innerkofler militavano in campo avverso. Piazz, il patriota ribelle, era in prigione. Anche sul piano militare, l'indifferenza degli italiani per le Dolomiti si rivelò nociva, come fu preziosa all'Austria la profonda conoscenza di questo territorio da parte dei suoi alpinisti e delle sue guide.

Oggi, alcuni discendenti di Sepp Innerkofler portano con onore il distintivo di guida del Club Alpino Italiano. Il nome di Sepp Innerkofler è caro a tutti gli uomini della montagna. Il suo eroismo non ha patria, non ha confine, come non ha confine l'ardimento degli alpini di Cima Undici, della Tofana e di Fusetti sul Sass di Stria. È l'animo del montanaro, che ama profondamente la pace, che guarda con sentimenti fraterni gli uomini che vivono in altre valli ed in altre montagne, ma che è pronto al dovere ed al sacrificio, cui una dura scuola lo ha temprato.

(continua)



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

45 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. Via Arcimboldi)
tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTI SOCI C.A.I.
nella sede di Via Lupetta

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci CAI

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)
Non si praticano sconti sulla cartografia

QUANDO LA MONTAGNA
DIVENTA
IMPEGNO SPORTIVO
BRAMANI
I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI
CASSIN · SIMOND · CHARLET · MOSER · LAFUMA · MILLET · GALIBIER
INVICTA · MONCLER · CERRUTI · CAMP · GRIVEL · CIESSE · ASOLO

VIA VISCONTI di MODRONE, 29
20122 MILANO Tel. 700336 - 791717
sconto soci C.A.I.



SPECIALIZZATO IN
ALPINISMO E
SCI DA FONDO

DAMENO

SPORT

VIA ANDREA COSTA 21 - 20131 MILANO
TEL. 28 99 760

LONGONI SPORT

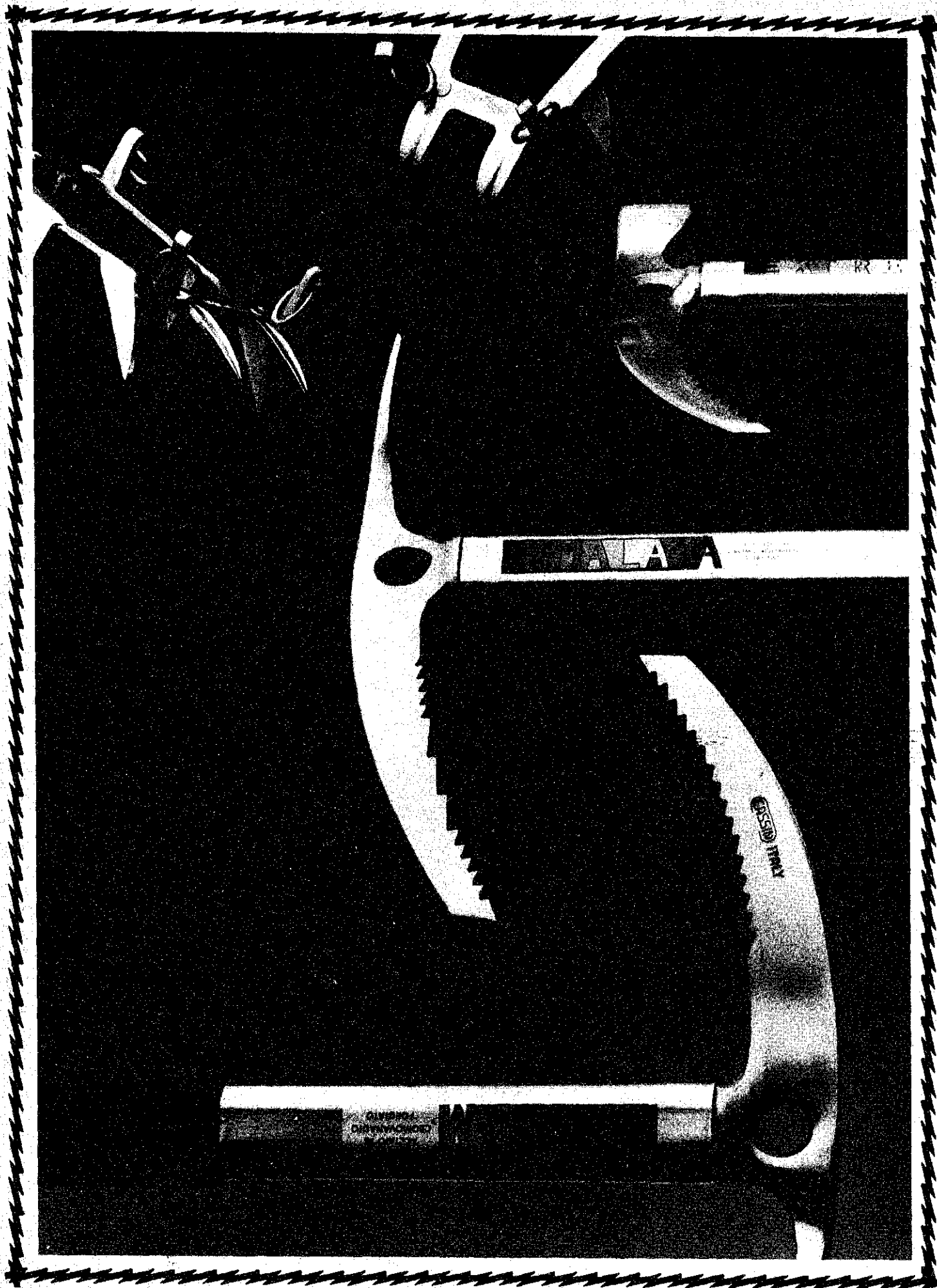
Le migliori marche per:
alpinismo, sci alpinismo,
fondo, e tutti gli altri
sports

CALZATURE A PREZZI
ECCEZIONALI

22062 BARZANÒ (Como)
VIA GARIBALDI, 33



ad. sergio calatroni foto paolo gandola



CASSIN